



I giovani contro le mafie



Come cambia la percezione di studenti e detenuti, tra social e pandemia

Vito Lo Monaco

La crisi da Coronavirus ci costringe a nuove forme di mobilitazione sociale e comunicazione, sollecita un adeguamento dell'impegno antimafia anche per prevenire i tentativi delle mafie di approfittare del disagio sociale e delle difficoltà delle imprese causati dall'epidemia, e di parassitare la spesa pubblica per la ripresa economica e sociale.

La manifestazione nazionale prevista inizialmente al Teatro Massimo di Palermo per il trenta aprile con la presenza degli studenti, dei rappresentanti istituzionali e politici, del Forum Operativo Europeo della Dia e delle forze di polizia dei paesi membri dell'UE, sarà sostituita da una videoconferenza stampa da remoto in diretta streaming sui siti www.piolatorre.it e sul portale Ansa Legalità nella quale ricorderemo il 38° anniversario degli omicidi politico-mafiosi di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, di Piersanti Mattarella, del quale ricorre il 40°, e il 20° della Convenzione Onu Palermo 2000 contro la criminalità organizzata e presenteremo la 13° indagine annuale sulla percezione degli studenti del fenomeno mafioso. Le risposte degli studenti alle domande del questionario, esaminate dai componenti del nostro comitato scientifico che ringraziano per il loro prezioso e volontario contributo analitico, sono coerenti in larga parte con gli orientamenti registrati nelle indagini degli ultimi anni, presentando però novità rilevanti. Da esse se ne deduce una maggiore fiducia sull'impegno antimafia dello Stato, ma scetticismo sulla sconfitta definitiva del sistema mafioso finché potrà avvalersi di protezioni politiche, di corruzione diffusa, di collusioni con imprese, omertà e indifferenza sociale. Sullo sfondo di questa percezione si staglia netto il pericolo, già richiamato, della voglia delle mafie di partecipare al banchetto delle ricostruzioni post-epidemia utilizzando l'emergenza come un'opportunità.

Inoltre, la percezione, relativamente recente di fenomeni come bullismo, cyberbullismo, violenza di genere, mostra una crescita della consapevolezza dei giovani, i quali sollecitano sostegno per le vittime e un'azione concreta di prevenzione della violenza, madre della cultura mafiosa.

Nella scala della fiducia primeggia quella riposta sugli insegnanti, le forze dell'ordine, la magistratura, i giornalisti, mentre rimane negativa quella verso le classi dirigenti politiche locali e nazionali.

Dall'indagine, la scuola, con tutte le sue difficoltà strutturali, di personale docente e tecnico, esce come la più importante agenzia

educativa tramite la quale gli studenti apprendono e discutono del fenomeno prevalentemente con gli insegnanti. Seguono molto distanziati e differenziati dal livello culturale, la famiglia e gli amici.

Gli studenti s'informano soprattutto tramite i media on line: tra quelli tradizionali primeggia la Tv, tra i social giganteggia l'uso di Instagram; sono consapevoli dei mutamenti dei metodi violenti mafiosi che privilegiano oggi la corruzione, più subdola e invisibile e agevolata dalla correttezza del funzionario o del politico corruttibili. Emerge dalle risposte, probabilmente influenzate dal contesto politico e sociale, il nuovo ruolo assunto dall'area grigia e la debolezza del senso civico alle quali i giovani più sensibili reagiscono preferendo il volontariato sociale più dell'impegno in politica per aiutare il prossimo, salvare l'ambiente e il proprio futuro.

Una novità è la prima indagine svolta dal Centro studi tra i detenuti studenti il cui campione, seppur ristretto, segnala orientamenti che stravolgono preconcetti storici. Infatti, gli studenti detenuti non mostrano alcun rispetto reverenziale verso la mafia, invocano un'azione preventiva dello Stato contro la povertà e la disuguaglianza sociale per sottrarle consenso ed esprimono una grande ammirazione nei confronti delle vittime innocenti di mafia per la loro onestà e coraggio. Anche per loro la mafia si alimenta del rapporto con la politica, la corruzione, il clientelismo, il voto di scambio.

Il numero dei questionari pervenuti è inferiore a quello degli altri anni per la

coincidente esplosione dell'epidemia da Covid19 (seconda metà di febbraio) senza inficiare comunque la validità del campione rappresentativo della percezione del fenomeno mafioso, fermo restando le osservazioni metodologiche dei nostri esperti.

In conclusione, come ogni anno, auspichiamo che questi segnali siano accolti e valutati dalla classe dirigente-politica, economica, sociale - per trarne buone pratiche trasparenti e democratiche nell'azione pubblica, nel potenziamento strutturale della scuola, dell'università e della ricerca valorizzandone il capitale umano, per la ripresa economica che segni un nuovo boom. Un modello di sviluppo con la persona umana e l'ambiente al centro sicuramente rafforzerebbe la democrazia.

Per la prima volta l'indagine svolta dal Centro studi arriva nelle carceri, rivelando nuovi orientamenti che stravolgono preconcetti storici. Cambia anche il modo di informarsi dei ragazzi, che preferiscono media on line e social

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 14 - Numero 1 - Palermo, 30 aprile 2020

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - **Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Gemma Contin, Franco Garufi, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile. Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Antonella Lombardi, Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana.

Redazione: Via Umberto Boccioni 206 - 90146 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it. Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it. La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Adam Asmundo, Rita Barbera, Enzo Cicone, Alessandra Contino, Salvatore Di Piazza, Alida Federico, Melania Federico, Giovanni Frazzica, Franco Garufi, Antonio La Spina, Antonella Lombardi, Concetto Prestifilippo, Salvatore Sacco, Isaia Sales, Ernesto Ugo Savona, Giuseppina Tesoro, Alberto Vannucci.



Il reddito di cittadinanza non allevia il disagio sociale

Adam Asmundo

Esiste una differenza nelle risposte dei giovani dovuta alla famiglia di provenienza? In base al contesto socio-economico e al livello di benessere del loro nucleo familiare? La percezione dell'attualità sociale ed economica è cambiata nel tempo, e in che direzione? Il reddito di cittadinanza, le misure contro la povertà e per il lavoro hanno allentato la pressione delle mafie sulle classi più disagiate?

Questa nota rappresenta un tentativo di dare risposta a queste domande, differenziando l'analisi delle risposte all'indagine rispetto a due sottogruppi, selezionati in base al titolo di studio dei genitori. I risultati per sottogruppi, come vedremo, si discostano a volte in maniera piuttosto netta rispetto alle medie generali, configurando sensibilità diverse – a volte opposte – rispetto alle mafie, alle loro conseguenze sulla vita economica e sociale, alla possibilità e alla capacità di reazione in questi segmenti della società civile.

Il contesto, l'indagine, le ipotesi di lavoro

L'anno appena trascorso rispetto alla precedente indagine è stato un anno particolare, da un punto di vista economico, sociale e politico, nel quale alcuni eventi salienti e le loro conseguenze sul sistema informativo e sulla narrativa dei media, oltre che nella vita di tutti i giorni, hanno fatto da sfondo e hanno accompagnato le percezioni dei ragazzi intervistati. Questa premessa è resa necessaria dal fatto che l'intensità e la prevalenza sui media delle informazioni (e della comunicazione politica) relative ad alcuni fenomeni hanno lasciato traccia evidente nelle opinioni degli intervistati, sotto il profilo sia dell'analisi, sia delle prospettive a breve e medio termine.

Nel 2018, infatti, al centro della cronaca e dell'attenzione dei media si erano trovati argomenti come i fenomeni di corruzione (indagati soprattutto nel rapporto pubblico-privato) e le ondate migratorie in Mediterraneo, che avrebbero prodotto una forte attenzione da parte dell'opinione pubblica e della politica, culminando con l'approvazione – nonostante gli ampi profili incostituzionali – del primo "decreto sicurezza" (settembre 2018). I risultati dell'indagine 2019 condotta dal Centro Pio La Torre segnalavano, quasi come una logica conseguenza, la mafia come fortemente correlata

alla corruzione e al fenomeno dell'immigrazione.

Il passaggio al 2019 è avvenuto nel segno di una continuità nel perseguire gli obiettivi elettorali del governo e nel mese di aprile ha preso avvio il tanto atteso reddito di cittadinanza, misura di sostegno per i meno abbienti e di supporto al mercato del lavoro. Successivi eventi hanno prodotto una variazione di assetto nel quadro politico e un nuovo governo (settembre 2019), che nel momento in cui scriviamo si trova a fronteggiare gli effetti della pandemia Covid-19.

In questo contesto, dai complessi risvolti psicologici e sociali, prima che economici, si è svolta fra i mesi di gennaio e marzo la nuova rilevazione sulla percezione del fenomeno mafioso fra i giovani delle scuole medie italiane.

In riferimento agli scenari appena richiamati, tra le ipotesi di lavoro alla base di questa nota è dunque che – rispetto alla precedente rilevazione – corruzione e immigrazione abbiano un peso minore nelle opinioni degli intervistati e che, allo stesso tempo, l'introduzione del reddito di cittadinanza possa avere avuto, in certa misura, per territori e fasce sociali, qualche impatto – non negativo – sulla pressione esercitata dalle mafie sui soggetti più deboli.

I dati attualmente disponibili (gennaio 2020) offerti dall'Osservatorio sul reddito e pensione di cittadinanza dell'Inps segnalano infatti che oltre un terzo dei beneficiari del provvedimento (oltre 550 mila famiglie) risiede in Sicilia e in Campania; insieme a Calabria e Puglia, altre regioni di tradizionale radicamento e forte *power syndicate* delle mafie, il dato Inps appena citato sale da un terzo al 48%, con oltre 800 mila famiglie interessate a questa forma di beneficio e, potenzialmente, alla ricerca di un'opportunità di lavoro nel circuito formale. Entrato a regime nel mese di febbraio, il Patto per il lavoro ("fase 2" del reddito di cittadinanza) registra però ancora una percentuale piuttosto modesta di persone che hanno avuto un contratto di lavoro dopo aver ottenuto il reddito di cittadinanza (intorno al 3,7%). Traccia di tutto questo potrebbe trovarsi nelle evidenze dell'indagine 2020 sulla percezione del fenomeno mafioso, soprattutto fra i soggetti che fanno parte dei sottoinsiemi analizzati in questa sezione del rapporto: l'attenzione si è ancora concentrata su due set di ragazzi del campione dell'indagine, i primi appartenenti a famiglie con i genitori entrambi con diploma di terza media, i secondi con i genitori entrambi laureati. Occasionalmente, si è fatto riferimento anche alle risposte offerte dai ragazzi con genitori senza alcun titolo di studio, agli estremi della distribuzione statistica, con risultati a volte scontati, a volte sorprendenti.

Introduzione e premessa metodologica

Riprendendo e approfondendo un percorso analitico già sperimentato in precedenza, l'analisi si basa su una lettura incrociata di tre set di risposte al questionario: quello generale, utilizzato come riferimento centrale, e due sottoinsiemi del campione, su due particolari versanti della distribuzione statistica, estratti in base al titolo di studio dei genitori dei rispondenti, alla ricerca di differenze significative: le risposte degli studenti figli di genitori entrambi con titolo di licenza media inferiore (GLMe, che definiremo e commenteremo nell'ordine come *primo set*,

Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?

	Tot	GLME	GLA
Molto	22.67%	23.66%	27.66%
Abbastanza	54.93%	54.58%	57.45%
Poco	20.93%	20.61%	14.89%
Per nulla	1.47%	1.15%	0.00%

Legenda

Tot. = totale risposte

GLME= risposte studenti con i genitori entrambi con diploma di terza media

GLA = risposte studenti con i genitori entrambi laureati

262 persone su un totale di 1835) sono state infatti messe a confronto con le risposte dei figli di genitori entrambi laureati (GLa, che definiremo *secondo set*, 141 persone).

La struttura dei sottoinsiemi è simile per classi di età dei ragazzi e per frequenza scolastica, ma fra i due set di dati emergono differenze interessanti che verranno evidenziate nel corso dell'analisi e, più sinteticamente, nelle conclusioni.

La percezione, fra percorsi formativi e informazione

Fra i ragazzi intervistati la percezione della diffusione del fenomeno mafioso appare piuttosto alta (risposte molto+abbastanza 78 e 85%, nei due casi, alla domanda V14, il secondo set ben al di sopra della media generale), ma a una più attenta lettura le conoscenze dirette (risposta V15) appaiono appena sufficienti a qualificare il dato: rispetto a una media generale del 6%, un'ottima conoscenza del fenomeno è dichiarata da poco più del 5% degli intervistati del primo set (genitori con licenza media), percentuale che sale all'6,4% nel secondo set. A fronte di una percezione diffusa ma piuttosto superficiale ("sufficiente" nella media generale per il 68% dei casi), il dato registra un'attenzione relativamente maggiore in un contesto familiare culturalmente più evoluto.

Le informazioni sul fenomeno mafioso provengono da diverse fonti: innanzi tutto dalla scuola (risposta V16), attraverso il rapporto con i compagni e con i docenti, con significative differenziazioni, e dalla famiglia. Nel caso della scuola il dialogo con i compagni si mantiene vicino al 17% della media generale (al 22% per GLMe), ma quello con i docenti scende dal 63 medio generale al 59% delle risposte per i GLMe e sale al 64% nel caso del gruppo GLa. Fortemente complementare e in certa misura speculare è l'evidenza relativa al ruolo della famiglia, nella media generale al 32%, che scende al 27 (poco più un giovane su quattro) per il primo sottoinsieme di intervistati qui analizzato e sale al 32% per il secondo (uno su tre).

Una netta variazione rispetto alle rilevazioni precedenti riguarda i mezzi di informazione (domanda V19), elemento fondamentale – come vedremo più avanti – per la formazione e la sintesi delle per-

cezioni, con risposte piuttosto differenziate per classi familiari. Rispetto alla media generale, gli studenti medi del primo set citano soprattutto televisione (60%, in discesa rispetto alla rilevazione precedente) e internet (49%, +11 rispetto all'anno precedente), seguiti sul versante opposto, a lunga distanza, dai libri (17%, -4 rispetto al 2018, contro una media generale del 24%), mentre per i ragazzi del secondo set la televisione scende al 42% delle risposte (era al 45% un anno prima, già in discesa dal precedente 49%) e internet sale al 44% (+10 dal 34% precedente), a fronte di un significativo 33% (+4 dal 2019) di informazione attinta dai libri. In linea generale appare ormai evidente che per i giovani, nell'ambito dei media, i mezzi di più agevole accesso all'informazione come programmi radio-televisivi e internet prevalgono su quelli più tradizionali come i giornali (comunque ampiamente citati, dal 37% circa degli intervistati, forse in riferimento alla loro versione online, visti risultati di vendite strutturalmente cedenti di quotidiani e periodici) e la radio (3-4%), che hanno un ruolo relativamente più modesto. Sarebbe interessante, nell'ambito di una prossima rilevazione, verificare quanto la voce "Internet" sia divisibile fra fonti dirette (quotidiani e periodici online, siti istituzionali) e social media, vista l'enorme capacità di influenza ormai legata a questi ultimi. Il cinema appare più importante per i rispondenti del secondo set (23%, contro una media generale del 16). Un panorama informativo sensibilmente differenziato, dunque, che nel secondo caso (genitori laureati) sembra privilegiare una lettura più approfondita, saggistica e letteraria del fenomeno (libri e cinema) rispetto alla più accessibile informazione generale offerta da TV e web. Il confronto con i dati dell'indagine precedente conferma una certa stabilità delle osservazioni (e delle differenze fra i due set).

Il ruolo della famiglia è importante e appare molto diverso nella risposta alla domanda V20: se ne parla in famiglia? Nell'intero database prevale il 52% dei "sì", una percentuale che però scende al 46% nelle risposte offerte dal set GLMe, mentre sul versante opposto, fra i ragazzi del set GLa, è il "sì" che conquista la posizione di testa con un elevato 59% delle risposte. È appena il caso di rilevare che a una specifica estrazione di dati effettuata su un versante estremo della distribuzione (genitori entrambi *senza* titolo di studio) la frequenza dei "no" (in famiglia non se ne parla) risulta massima al 75%. I ragazzi figli di genitori laureati confermano dunque una maggiore attenzione, nella sfera del privato familiare, ai più generali temi dell'etica, della moralità, della corruzione: una conferma in questo senso viene anche alla risposta alla successiva domanda (V21), nella quale si identifica la mafia come qualcosa da combattere (oltre il 28% nella media generale, risposta che scende al 23% per il primo set e balza al 35% per il secondo), da evitare (al 10% nella media generale e nei due set) disprezzare (5%, 3% e 8%, risposta debole, ma che denota comunque diverse sensibilità nei due set) o dalla quale difendersi (rispettivamente 2% e 3% degli intervistati nei due sottoinsiemi): i ragazzi con genitori laureati (GLa) appaiono, nel complesso, più orientati alla reazione e al contrasto. Positivamente, infine, solo lo 0,7% degli intervistati vede la mafia come un'organizzazione in grado di risolvere problemi; tuttavia è di rilievo notare, in questo caso, che tra i figli di genitori *senza alcun* titolo di studio la percentuale di questa risposta sale, significativamente, dallo 0,7 della media generale al 25%, quasi un'esplicita – anche se parziale – ammissione di qualcosa che normalmente rimane "dietro le quinte".

Quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città?

	Tot	GLME	GLA
Spaccio di droga	45.99%	50.38%	51.06%
Rapine	12.15%	16.03%	12.06%
Tratta di immigrati	1.85%	1.53%	2.13%
Pedopornografia	0.38%	0.76%	1.42%
Gioco d'azzardo	3.16%	3.44%	4.96%
Prostituzione	6.70%	6.49%	9.22%
Racket estorsioni	3.38%	4.20%	5.67%
Contraffazione	4.09%	4.20%	1.42%
Usura	1.47%	1.15%	1.42%
Lavoro nero	20.87%	25.19%	16.31%
Corruzione	6.76%	7.63%	7.80%
Scambio di voti	4.25%	3.82%	5.67%
Discariche abusive	3.22%	1.91%	5.67%
Abusi edilizi	7.90%	5.34%	10.64%
Altro	2.67%	1.91%	2.84%

Legenda

Tot. = totale risposte

GLME = risposte studenti con i genitori entrambi con diploma di terza media

GLA = risposte studenti con i genitori entrambi laureati

La mafia nella vita di ogni giorno. Percezioni differenti

Anche nel caso della domanda V23, relativa agli indicatori di

presenza del crimine organizzato in città, molte differenze caratterizzano le percezioni alla base delle risposte dei ragazzi. Dopo lo spaccio di droga (al 50 e 51% delle risposte, al di sopra della media generale del 46%, percentuale che balza al 75% nel gruppo dei figli di genitori *senza* titolo di studio), gli studenti del primo gruppo sottolineano quanto il fenomeno mafioso possa incidere sul corretto funzionamento del mercato del lavoro (lavoro nero, per tutti intorno al 20%: GLMe 25%, GLa 16%, dieci punti in meno); seguono le rapine (al 16%, contro una media generale del 12%, percentuale analoga nel secondo gruppo); sul corretto ed efficiente funzionamento della pubblica amministrazione (la corruzione dei pubblici dipendenti è per tutti intorno al 7-8%) o sulla possibilità di alterare i meccanismi del sistema politico-elettorale (lo scambio di voti, per tutti fra il 4% e il 6% delle risposte), danneggiare la vivibilità di ambiente e territorio (abusi edilizi e urbanistici: il 5% del gruppo GLMe sale all'11% nelle risposte dei ragazzi GLa, forse più consapevoli). Questo ultimo caso è da considerare significativo: la sensibilità rispetto ai temi ambientali è modesta ma aumenta, ed è nelle famiglie di origine più colte e istruite che le evidenze risultano più chiare; un altro elemento di rilievo, infatti, è che queste risposte e le differenze fra i due cluster, con minime variazioni, si mantengono stabili nelle ultime indagini.

Per i due gruppi di studenti appare anche molto diversa la relazione tra le mafie e categorie delittuose quali la prostituzione (media generale 7%, minima a 6 e massima al 9% per i due sottogruppi) e l'usura (che dalla media generale del 2% scende all'1 soprattutto per il secondo gruppo). Di sensibilità del tutto diversa appare il gruppo dei più disagiati (genitori *senza* titolo di studio) che riporta, dopo lo spaccio di droga al 75%, soltanto rapine, tratta di immigrati e prostituzione, tutti al 25%.

Diffusione territoriale, politica e istituzioni

Circa le ragioni della diffusione territoriale del fenomeno mafioso al centro-nord (V24), i ragazzi intervistati indicano prevalentemente tre risposte, interessanti, su piani diversi, nella loro diversa intensità.

La prima causa coinvolge fattori culturali e attiene alla sfera dei valori etici e alla loro contaminazione, e come nel 2019 è identificata con la diffusione della corruzione nella classe politica locale: nella media generale intorno al 57% delle risposte, la percentuale è analoga per il gruppo GLMe e cresce al 63% nella percezione dei ragazzi con genitori laureati. La politica locale non è evidentemente considerata sufficientemente in grado di proteggere dalle mafie al Nord ma al contrario, per la sua vulnerabilità, rappresenterebbe un fattore di più agevole accesso delle organizzazioni criminali alle leve del potere. La mancanza di senso civico, diffusamente indicata dai rispondenti (intorno al 24%), si conferma come generale elemento di vulnerabilità del sistema.

Seconda fra le cause dell'espansione delle mafie in regioni diverse da quelle di origine, l'altra dimensione segnalata è quella economico-finanziaria: circa il 30% degli studenti intervistati indica la ricerca di nuovi territori per il riciclaggio di denaro sporco, percentuale che sale al 32% per il set GLa.

Accanto a queste ultime, compaiono cause derivanti da letture diverse dei fenomeni in atto nella società italiana, letture di certo notevolmente influenzate dai *media* e dalla battente iniziativa politica: per il gruppo GLMe l'immigrazione (14%) ha un peso sensibilmente maggiore rispetto alla media generale (12%, risposta che tuttavia ha perso nell'insieme cinque punti rispetto all'anno precedente), mentre per il gruppo GLa è decisamente meno influente (5%), così come meno rilevante appare la globalizzazione (intorno al 5% delle risposte). È appena il caso di rilevare che i ragazzi provenienti da famiglie disagiate segnalano la corruzione della classe politica locale al 75% (18 punti in più rispetto alla media generale) e l'immigrazione al 25% (+13).

Anche nell'analisi di quello che permette alle organizzazioni di continuare a esistere (e a espandersi e prosperare, V25) i due sottoinsiemi di studenti offrono risposte caratterizzate da percezioni sensibilmente diverse. I bisogni sociali di base e la corruzione della classe dirigente, al primo posto nella media generale (51%), scendono al 47% delle risposte del primo set, associati alla mentalità dei cittadini (44%, al di sotto della la media generale del 39%) ma seguiti a stretto giro dalle scarse opportunità di lavoro (al 34% delle risposte). Del tutto diversa appare l'intensità delle risposte a questi tre punti offerta dal secondo set di studenti (GLa): la corruzione della classe dirigente sale al 58%, seguita dalla mentalità dei cittadini al 39% e le difficoltà occupazionali si mantengono a un più modesto 33%; appare infine il clientelismo, al 21% e nettamente al di sopra della media nazionale (13%) per i ragazzi del gruppo GLa, mentre il set GLMe lo limita all'11%.

La scarsa fiducia nelle istituzioni (in parte correlata alla diffusione della corruzione e del clientelismo), intorno al 24% nell'intero database, scende al 20% per il gruppo GLMe, mentre per i figli di genitori laureati sale al 26%. Seguono a distanza le determinanti di natura economica e i fattori legati al ritardo di sviluppo (basso livello di crescita economica, 14% per tutti, 18 per i GLa).

L'idea che la mafia – forte nelle sue relazioni con il mondo della politica, considerate molto e abbastanza forti dalla quasi totalità degli intervistati (85 e 89%, domanda V26, percentuale massima per il set GLa) – possa influenzare l'economia della regione (V27) è anch'essa netta, con risposte che si differenziano di poco per l'ordine di intensità del fenomeno nelle valutazioni degli studenti, ma che nella somma fra "molto" e "abbastanza" vanno dal 64% della media generale al 71% delle risposte GLMe (75% per GLa).

A questa linea di percezione si ascrive la risposta alla domanda relativa ai più importanti percorsi di ricerca di un lavoro (V28). Nonostante l'attivazione del reddito di cittadinanza (Aprile 2019) e quella successiva delle nuove procedure di affiancamento e indirizzo per la ricerca attiva di lavoro da parte dei centri per l'impiego (la "fase 2", avviata in febbraio e attualmente sospesa) abbiano favorito soprattutto le regioni del Mezzogiorno, gli intervistati offrono percentuali di risposta sorprendentemente elevate – e in notevole crescita sul 2019 – per il "rivolgersi a un mafioso": 52% per tutti, 55% per il primo sottoinsieme e 43%

Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali?

	Tot	GLME	GLA
Globalizzazione	5.67%	6.11%	5.67%
Immigrazione	12.10%	13.36%	4.96%
Corruzione politica	56.89%	57.25%	63.12%
Sottovalutazione fenomeno	19.18%	19.85%	12.77%
Repressione nelle regioni meridionali	10.52%	11.07%	10.64%
Ricerca nuovi territori	29.86%	30.53%	31.91%
Mancanza senso civico	24.03%	24.05%	20.57%
Altro	4.52%	2.29%	8.51%

Legenda

Tot. = totale risposte

GLME= risposte studenti con i genitori entrambi con diploma di terza media

GLA = risposte studenti con i genitori entrambi laureati

per il secondo (le percentuali dell'anno precedente erano rispettivamente 21, 21 e 20%). È importante notare che per i ragazzi con genitori senza titolo di studio la percentuale sale significativamente al 75%.

Al secondo posto, sempre utile alla ricerca di un lavoro risulta "rivolgersi a un politico", in crescita dal 18 al 26% degli intervistati e al 28 (dal 15%) per il primo gruppo, mentre rimane al 18% per i ragazzi del secondo.

Di minor rilievo (e in netto declino rispetto all'anno precedente) appaiono le opportunità offerte dalla frequenza a un corso di formazione professionale (scesa dal 31 al 9% degli intervistati rispetto all'anno precedente, dal 30 al 9% per il primo e all'11 per il secondo sottogruppo). Sorprendentemente, rivolgersi a un centro per l'impiego – orientamento caldeggiato dal legislatore – scende proprio in questa indagine dal 27 all'11% del totale delle risposte, toccando un minimo al 9% per il set GLMe).

In una verifica di efficacia delle attuali misure di politica economica, rimarrebbe da chiedersi, a questo punto, a cosa o a chi servono, il reddito di cittadinanza e il Patto per il lavoro.

Relativamente alle origini relazionali della cultura mafiosa e della sua diffusione (domande V30-V31), l'analisi delle risposte dei diversi sottogruppi appare particolarmente interessante, indicativa di quanto la diversa posizione sociale degli intervistati sia alla base della loro visione delle cose.

Partiamo dal basso: i figli di genitori *senza* alcun titolo di studio rispondono che si è spinti a entrare nella mafia: dalla famiglia di origine, dal quartiere in cui si vive, dalla mancanza di occupazione, dall'assenza delle istituzioni sul territorio: sono le sole quattro risposte, risposte "di frontiera", tutte hanno la medesima frequenza del 25%. Salendo di un gradino nella scala sociale, un terzo dei ragazzi del primo set (GLMe) considera prevalenti – più della media generale – la ricerca di facili guadagni (28%) e la mancanza di occupazione (16%) mentre la ricerca di potere, la famiglia di origine, l'area in cui si vive e la mancanza di una cultura della legalità ottengono una percentuale analoga nelle risposte (12% circa). La *mancanza di una cultura della legalità* sale invece al 25% ed è la prima delle ragioni per i ragazzi del secondo set, mentre la mancanza di occupazione (23%) si attesta al secondo posto; il desiderio di facili guadagni è al 17%, ben al di sotto della media generale (26%), dove rappresenta la principale motivazione, mentre la ricerca del potere scende all'8%. Queste motivazioni emergono con maggiore evidenza nelle possibili spiegazioni del perché ci si rivolga ai mafiosi (V31): fra i ragazzi del primo gruppo il desiderio di facili guadagni sale al 39%, superando il bisogno di lavoro (al 30%), e il bisogno di protezione scende al 9%; per quelli del secondo set è invece al primo posto il bisogno di lavoro (il 38%), seguito dal desiderio di facili guadagni (al 21%); il bisogno di

protezione e la mancanza di una cultura della legalità si avvicinano al 13%. Il gruppo dei più disagiati, dai quali eravamo partiti in questo segmento di indagine, riporta al 50% il desiderio di facili guadagni, seguito dal bisogno di lavoro e dalla ricerca del potere (entrambi al 25%): altre possibili risposte (come la *mancanza di una cultura della legalità*), per questo sottoinsieme, non esistono.

Nella media generale dell'indagine lo Stato è ritenuto più forte della mafia solo dal 20% dei rispondenti (risposta V32, ancora in crescita dal 13% del 2017 e dal 19% del 2019), ma appare ancora più incoraggiante la risposta dei ragazzi con genitori laureati, che raggiunge nuovi valori massimi al 30%. La forza della mafia, al contrario, a fronte di un 38% nella media generale appare crescente nelle percezioni man mano che si scende per strato sociale: dal 30% del gruppo GLa sale al 43% del set GLMe, per culminare al 75% fra i ragazzi più disagiati.

Le organizzazioni mafiose sono forti perché si infiltrano nello Stato debole (media generale 75%, 76% per il set GLMe e 77% per il GLa) e soprattutto perché fanno paura (in media all'80% degli intervistati, senza grandi differenze), con il loro esercizio monopolistico della violenza.

Il coraggio dei pentiti (V35) è in genere apprezzato dai ragazzi (medie omogenee al 47%), con peso diverso (crescente dal 12% generale al 16% per GLa) attribuito alla possibilità di riduzione di pena; solo i più disagiati citano insieme al rapporto di scambio con lo Stato (25%) il tradimento della famiglia e degli amici (25%).

Il ruolo attribuito alle donne nelle organizzazioni criminali è invece ritenuto di rilievo dagli intervistati in maniera abbastanza omogenea. Di segno opposto la valutazione del rapporto fra organizzazioni mafiose e immigrazione (V38): un rapporto debole o inesistente per il 40% dei ragazzi del primo set (media generale 47%) e, al contrario, ben evidente e più accreditato dal 55% degli studenti del secondo.

Combattere il fenomeno. Gli strumenti e gli attori

Il modo più efficace per combattere la criminalità organizzata – in via diretta – è soprattutto colpirla nei suoi interessi economici (V40: 23, 21 e 25% rispettivamente, in complesso e nei due set; 50% per i disagiati); indirettamente, contrastando la corruzione e il clientelismo (22-23% per tutti). Importante è il comportamento individuale (non sostenere l'economia mafiosa, V41: 39% in media generale, 39 e 29% nei due sottoinsiemi); sempre in via indiretta, coltivando la cultura della legalità, rivendicando i propri diritti e rispettando quelli altrui (rispettivamente 26, 23, 34% delle risposte). La risposta "Non essere omertosi", nella media generale al 17%, scende al 14% nel primo set e al 23% per il gruppo GLa.

In favore di più corrette pratiche di cittadinanza (V42), i ragazzi del secondo gruppo danno preferenza ai criteri meritocratici (60%, contro una media generale del 51% e il 46% del primo gruppo); quando si tratta poi di ritenere poco valida una persona raccomandata, le posizioni si invertono (media generale 21, GLMe 27, GLa 18%). Evadere le tasse è al primo posto fra i comportamenti considerati negativi (V43) da circa due terzi dei giovani intervistati (61% nella media, 61 e 65 per i diversi sottogruppi) e il mancato rispetto per l'ambiente sale a oltre il 47% delle risposte (era al 40% un anno prima), mentre assumere lavoratori in nero segna un peso nettamente diverso, 43% nel set GLMe e 33% nel GLa.

Le prime e principali strategie di impegno individuale a sostegno della comunità sono dedicarsi a chi ha bisogno (69-74-67% delle risposte V44, rispettivamente intero database, GLMe e GLa), difendere l'ambiente (45-42-45%) e fare volontariato (27-28-21% delle risposte); è importante notare che solo nel 2018

A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

	Tot	GLME	GLA
Stato	20.60%	17.18%	29.79%
Mafia	37.71%	43.13%	30.50%
Ugualmente forti	26.59%	27.86%	25.53%
Non so	15.10%	11.83%	14.18%

Legenda

Tot. = totale risposte

GLME = risposte studenti con i genitori entrambi con diploma di terza media

GLA = risposte studenti con i genitori entrambi laureati

la difesa dell'ambiente aveva superato per la prima volta il volontariato come scelta di impegno sociale e che il dato 2020 appare in ulteriore, sensibile crescita.

Nella scelta dei soggetti nei quali riporre fiducia (domanda V45), la somma fra le risposte "molta" e "abbastanza" segnala che la fiducia dei ragazzi va soprattutto agli insegnanti (con un massimo nel secondo set, 87%, media generale 86% – e segnaliamo un dato che riteniamo particolarmente importante: anche per i ragazzi disagiati, la percentuale è al 75%) e alle forze dell'ordine (più nel secondo set, 76%; media 77), seguiti da magistratura (massimo ancora GLa al 72%, media 59%, minima per il primo set al 52%) e, in misura minore, giornalisti, sacerdoti e sindacalisti. Sul versante opposto, quello della fiducia scarsa o nulla, coerentemente con gli indirizzi espressi in altre risposte al questionario, i politici locali e nazionali raccolgono una sfiducia sistematicamente vicina all'80%.

Un diffuso malessere, sostenuto peraltro da ampie fasce della stessa propaganda politica e alimentato dai media, spiega in parte la posizione espressa dai ragazzi intervistati (non ancora con diritto di voto), posizione che appare molto delicata in rapporto alle tante criticità che la democrazia rappresentativa – nella percezione dei giovani – non sembra in grado di risolvere.

Sempre in tema di fiducia (V46), entrambi i gruppi, ma in prevalenza il secondo, superano le medie generali nel sottolineare l'importanza della prudenza (88% delle risposte, fra "molto" e "abbastanza d'accordo", 82% in entrambi i sottogruppi), perché "la gente, in genere, guarda al proprio interesse" (oltre il 90%) e tende ad approfittare della buona fede (oltre l'81%, ma al 74% per il gruppo GLa).

Sintesi conclusiva. Pragmatismo, impegno e speranza

La conclusione generale dell'indagine – la possibilità di sconfiggere per sempre la mafia (domanda V47) – offre un'efficace sintesi della differenza fra i due gruppi di ragazzi. Entrambi manifestano nelle loro risposte una più elevata frequenza di atteggiamenti consapevoli (il "non so" è modesto, limitato nella media generale al 31%), ma la conclusione è diversa. Per i primi – i ragazzi figli di genitori entrambi con licenza media – la sconfitta della mafia è data in percentuale al 22% (il No vale invece il 45%); per i secondi – figli di genitori entrambi laureati – la possibile sconfitta del crimine organizzato sale al 32% degli intervistati (con il No al 40%; modesta, in questo caso, la quota di indecisi); per il 75% dei ragazzi disagiati, invece, la risposta è netta: la mafia non potrà essere sconfitta.

Il titolo di studio dei genitori, in base al quale sono stati estratti i sottoinsiemi analizzati in questo studio, non rappresenta certo il criterio esaustivo di una netta differenziazione sul piano sociale; tuttavia è generalmente associato a una differente posizione occupazionale, reddituale e, in termini prospettici, di possibili dinamiche di vita, di lavoro e di carriera. Si tratta di elementi che entrano a far parte dei valori sottostanti la "rete corta" dei rapporti familiari e dei più vicini spazi relazionali.

Da un punto di vista metodologico, l'approccio interpretativo utilizzato si conferma positivamente stabile e coerente rispetto alle indagini degli anni precedenti, con una crescente attenzione ai temi ambientali, all'etica pubblica (corruzione) e una risposta in larga misura ambigua rispetto al fenomeno dell'immigrazione, per quanto le mafie non possano considerarsi estranee alla sua gestione.

Le principali differenze nell'analisi emergono, innanzi tutto, rispetto al contesto informativo e formativo: gli insegnanti e la scuola sono importanti e risultano e in relativa prevalenza nel primo set (GLMe) e in quello dei ragazzi disagiati (risposta sorprendentemente positiva, a testimonianza del ruolo cruciale e dell'enorme potenziale dell'istruzione); il dialogo in famiglia appare più importante per il

secondo sottoinsieme (GLa); la televisione e i media sono *relativamente* più seguiti dai primi ragazzi che dai secondi, fra i quali hanno più spazio i libri e il cinema. Nel caso di questi ultimi, l'approccio nei confronti del fenomeno mafioso parrebbe maggiormente ragionato, mediato e dunque critico, in termini correnti e prospettici, un dato confermato anche da una maggiore intensità riscontrata nelle risposte relative alla reazione e al contrasto. Tale intensità è infatti più palese e manifesta nel secondo set (genitori entrambi laureati), a fronte di una diversa percezione della pressione del crimine organizzato nelle città, maggiormente evidente nei ragazzi del primo set (e in quello dei disagiati), che comunque non attribuiscono alla mafia alcuna valenza positiva (la sua capacità di risolvere problemi si fermerebbe allo 0,5%).

Il primo gruppo stima che ci si rivolga ai mafiosi per lo più per ottenere facili guadagni, il secondo attribuisce un peso maggiore alla mancanza di una cultura della legalità e alla mancanza di occupazione. Da questo punto di vista, la nostra analisi ha permesso di rilevare che misure governative come il reddito di cittadinanza e il Patto per il lavoro, destinate ad alleviare – specie nel Mezzogiorno – le condizioni di maggiore disagio sociale, non sembrano ancora manifestare effetti significativi.

Maggiori consapevolezza personali e sociali e un maggiore esercizio dei diritti di cittadinanza possono modificare positivamente percezioni, aspettative e, di conseguenza, comportamenti, con più coraggio e minore omertà. A raccogliere e alimentare la fiducia dei giovani sono soprattutto le istituzioni scolastiche (con un insospettabile picco per i più disagiati, che offrono soltanto questa risposta), seguite dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. In un quadro incerto e dinamico, la costruzione di fiducia appare dunque ancora possibile, se fondata su elementi relazionali forti e positivamente condivisi, al punto da innescare, come emerge dalle risposte dei ragazzi del secondo set, la possibile reversibilità delle tendenze in atto: le mafie possono essere sconfitte.

Riferimenti

Inps (2020), Osservatorio sul reddito e pensione di cittadinanza, dati cartacei, Appendice statistica aprile 2019 - gennaio 2020, disponibile all'URL

<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?sPathID=%3b0%3b46437%3b&lastMenu=52633&iMenu=1&itemDir=51758>, ultima consultazione 8 Aprile 2020

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2020), Patto per il Lavoro e Patto per l'inclusione sociale, disponibile all'URL <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/patti>, ultima consultazione 9 Aprile 2020.

Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?

	Tot	GLME	GLA
Sì	25.56%	22.14%	31.91%
No	43.38%	44.66%	40.43%
Non so	31.06%	33.21%	27.66%

Legenda

Tot. = totale risposte

GLME = risposte studenti con i genitori entrambi con diploma di terza media

GLA = risposte studenti con i genitori entrambi laureati



Vittime di mafia “oneste e coraggiose” secondo gli studenti-detenuti

Rita Barbera

Le risposte date dai detenuti confermano quello che ritengo sia stato il successo di questa iniziativa e cioè pensare che la popolazione detenuta abbia nel tempo (direi non più di 30 anni) fatto dei confortanti passi avanti nel processo culturale di superamento degli schemi mafiosi ed aiutarla con questo progetto educativo a prenderne coscienza e a confermarne il valore.

Quello che infatti emerge (risposte dei punti 1, 2, 3) è che vengono riconosciute le conseguenze sociali assolutamente negative del fenomeno mafioso: non c'è più quel riverenziale rispetto e quel consenso che sono stati sempre la vera forza della mafia e che ne hanno fatto un potente organismo di azione criminale. Se ne individuano e se ne riconoscono gli effetti deleteri. Gli studenti-detenuti infatti, pur riconoscendo talvolta la utilità pratica dell'organizzazione mafiosa sul territorio, “perché dà lavoro e risolve i problemi del quartiere”, tuttavia ne hanno una lucida visione ritenendo che sono l'assenza dello “Stato” e la mancanza di opportunità reali che favoriscono l'attecchimento della mafia e la sua potenza.

È “la fame” della gente, l'assenza di speranza per il futuro, l'ignoranza e la “mentalità sbagliata che hai acquisito nella tua infanzia e ti porti dietro” che sostengono la mafia. Tra l'altro non viene più riconosciuta all'organizzazione mafiosa quella forma di “assistenza” che una volta veniva assicurata a chi si trovava in una condizione di debolezza, come appunto la condizione detentiva, e che in un certo senso poteva favorire una positiva valutazione per l'adesione ai “valori” della mafia quali: la protezione della famiglia, la garanzia di ristabilire giustizia nei rapporti interpersonali, “risolvendo i problemi del quartiere” e sostanzialmente l'attuazione immediata e di tutto questo senza fare riferimento agli organi istituzionali.

Emerge poi la convinzione (Punto 3) che la mafia abbia un appoggio forte dalla politica e per tale motivo la sua sopravvivenza è garantita da questo sodalizio. Si attribuisce il cambiamento della

mafia proprio a questo nuovo elemento: la presenza della politica negli ambienti mafiosi e le si conferma, con tono di stanca rassegnazione, l'invincibilità (sic!).

Conseguentemente, nella maggior parte delle risposte si evince che non ci sia una reale debolezza della mafia perché non si vedono significativi segnali di cambiamento, ma piuttosto una modifica degli strumenti che si sono resi disponibili a causa di nuovi equilibri del mondo globalizzato e anche talvolta la presenza degli stranieri (si legge infatti che la diminuzione degli omicidi di mafia sono dovuti al fatto che la mafia non vuole inasprire i rapporti con forze dell'ordine o a causa di nuove mafie straniere...)

La stessa rassegnazione emerge anche dall'analisi del proprio futuro e dalla utilità delle attività educative che vengono proposte in carcere. Nessuna risposta è ottimistica (punti 8, 9, 10), perlopiù si fa riferimento, rispetto al proprio futuro e terminato il periodo di detenzione, ad incerte possibilità legate a competenze già acquisite nel passato o ricorrendo a “preghiere” per ottenere un lavoro: “*tutti i carceri parlano di rieducazione ma alla fine non fanno niente e una volta fuori sei nella stessa merda di prima ...*”

Grande ammirazione viene espressa verso le vittime della mafia considerate oneste e coraggiose. Affermazioni queste che dimostrano come ci sia stata un'evoluzione culturale notevole rispetto alla lotta alla mafia. Fino a 30 anni fa non sarebbe stato pensabile questa dichiarazione esplicita di ammirazione verso uomini delle istituzioni da parte di persone che per provenienza sociale e condizionamento culturale, mai avrebbero difeso, essendo essi dall'altra parte della barricata. Infine, le risposte alla domanda conclusiva su che cosa si potrebbe fare per rafforzare la lotta alla mafia: quasi tutte si concludono affidando allo Stato questa impresa, ma anche “parlandone sempre di più”.

Il questionario del progetto educativo arriva nelle carceri

Una versione semplificata del questionario è stata somministrata, per la prima volta, anche ad alcuni studenti - detenuti coinvolti nel Progetto educativo antimafia e antiviolenza portato avanti dal Centro studi Pio La Torre e che stanno svolgendo all'interno delle carceri un proprio percorso di studi e formazione. Un campione ristretto, tuttavia esemplificativo, che ha seguito in streaming le videoconferenze del centro studi e che ha risposto alle seguenti domande. Un lavoro reso possibile grazie alla preziosa collaborazione di docenti, direttori delle case circondariali ed educatori. A questa scheda di rilevazione fa riferimento il saggio di Rita Barbera.

SCHEDE DI RILEVAZIONE

a) Istituto; **b)** Sesso; **c)** Età; **d)** Tipo di reato; **e)** Titolo di studio; **f)** Eventuali precedenti attività lavorative lecite; **g)** Comune di provenienza; **h)** Anno di inizio detenzione; **i)** Condizione detentiva

1) Secondo lei, quali sono gli effetti della presenza mafiosa sul territorio?

2) Secondo lei cosa spinge una persona ad entrare nelle fila della mafia?

3) Specificando a quale organizzazione mafiosa si riferisce nelle sue risposte, secondo lei, come sono cambiate le organizzazioni di stampo mafioso negli ultimi dieci anni?

4) Sono cambiati le modalità e i criteri di reclutamento?

5) Qual è il ruolo delle donne nelle organizzazioni mafiose?

6) Ci sono rapporti o collaborazioni con immigrati o con gruppi criminali stranieri?

7) Secondo lei le organizzazioni mafiose si possono ritenere più deboli oppure no? Perché?

8) Secondo lei, dovendo cercare lavoro nella sua città, cosa è più utile fare?

9) Se sta svolgendo attività finalizzate alla rieducazione che sta svolgendo durante questo periodo, le chiediamo di indicare quali sono ed esprimere una sua valutazione su di esse?

10) Come immagina il suo futuro quando uscirà dal carcere?

11) Cosa pensa di coloro che hanno dedicato la loro vita alla lotta contro la mafia?

12) Ritiene che la mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

13) Quali sono le azioni che si potrebbero intraprendere per rafforzare ulteriormente la lotta contro le mafie?



Quella sfiducia nella politica e nella forza dello Stato

Enzo Ciconte

Le mie sono alcune considerazioni generali che emergono dalla lettura delle risposte alle domande da parte degli studenti. Molte domande e molte risposte, e questo sicuramente è un dato importante e positivo.

Un dato che mi sembra di grande interesse: la conoscenza della mafia avviene a scuola attraverso la partecipazione ad attività di educazione alla legalità e la discussione con i compagni di classe e con i docenti (V16-V17). Queste affermazioni sembrano in contraddizione con quella di V18 che ci dice che solo metà dei docenti tratta questi argomenti. Ma la percentuale di chi partecipa ad attività di educazione antimafia è davvero imponente: 66,98% e 63,49% rispettivamente per le scuole medie inferiori e scuola secondaria superiore.

A questo proposito sarebbe utile conoscere se gli studenti abbiano fatto, nel corso della loro esperienza scolastica, una composizione scritta, una tesina, un tema. Questo dato potrebbe fornire informazioni su come gli insegnanti abbiano affrontato l'argomento, se parlandone a lezione o se impegnando i giovani ad elaborare un testo scritto, e come abbiano giudicato questa esperienza.

Questo dato si può apprezzare ancor di più se si guarda alle risposte di V19. Questi giovani, che sono figli del loro tempo, dichiarano di informarsi attraverso la televisione, 54,77%, Internet, 44,74%, e solo il 37% trova le informazioni sui giornali.

L'altro dato interessante è il fatto che, V24, il 52,10% degli studenti dichiara di parlarne in famiglia e che (V21), per il 27,90% dice che se ne parla come qualcosa da combattere e il 10,84% come qualcosa da evitare con attenzione. Il totale rappresenta il 38,74%. Le altre risposte che implicano un giudizio di valore positivo raggiungono valori minimi, il che, probabilmente, è dovuto alla ritrosia ad ammettere che in famiglia i comportamenti non sono poi così virtuosi al punto da avvertire la necessità di nascondersi. E l'insieme di queste risposte si discosta di molto dal raggiungere la percentuale del 38,74% - come se gli studenti non abbiano avuto voglia o intenzione a rispondere - mentre dovrebbe essere al contrario del 61, 26%.

Che ci sia un mutamento nella percezione della presenza mafiosa lo dimostra il fatto che solo il 6,43% dichiara di avvertire molto la presenza mafiosa nella città e il 23,75 di avvertirla abbastanza (V22). E ciò forse dipende, in modo preponderante, dallo spaccio di droga che è diffuso dappertutto (V23), mentre le altre risposte, a parte le rapine (non si sa bene perché) 12,15%, hanno valori insignificanti. Nella formulazione delle domande manca l'omicidio che un tempo era considerato un elemento essenziale per connotare il fenomeno mafioso, tanto che si faceva l'equazione mafia uguale violenza omicida.

Le risposte a V24 e V25 indicano la corruzione della classe politica (56,89%), della classe dirigente (50,74%) e la poca fiducia nelle istituzioni (32,92%) le cause della diffusione e della sopravvivenza delle mafie. Questo gruppo di domande hanno le risposte in termini assoluti molto alti. Ed è significativo che da una parte il 19,18% indichi la sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine e dall'altra che il 31,99% di loro dica che la sopravvivenza della mafia sia dovuta alle scarse opportunità di lavoro. Se a queste risposte aggiungiamo (V26) che l'87,57% di loro ritiene molto forte o abbastanza forte il rapporto con la politica, ne emerge un quadro desolante di sfiducia verso le classi dirigenti e la politica.

Da V38 emergono due risposte che devono fare riflettere. Il 23,60% dice che per cercare lavoro occorre rivolgersi ad un mafioso e il 16% ad un politico.

Ci sono poi tre risposte che sono molto preoccupanti per il retroterra culturale che esprimono: il 30,08% (V31) è convinto che una persona sia spinta a rivolgersi al mafioso per il bisogno di lavoro, il 37,71% (V32) è convinto che tra lo Stato e la mafia sia più forte la mafia; il 43,38% (V47) è convinto che il fenomeno mafioso non potrà essere definitivamente sconfitto.

Permangono, in sostanza, convinzioni che hanno avuto lungo corso durante gli ultimi decenni; ad esempio: la mafia dà lavoro, ed è ad un mafioso che occorre rivolgersi.

Fanno riflettere due altre risposte, e cioè che la mafia sia più forte dello Stato e che non sarà mai sconfitta definitivamente. Forse vuol dire che gli studenti non hanno trovato gli strumenti adatti a far loro comprendere che, per fare l'esempio più eclatante, la mafia di oggi non ha la stessa forza di quella che decise ed eseguì le stragi che uccisero Falcone, Borsellino e le donne e gli uomini delle loro scorte; e, ancora prima, l'omicidio di Pio La Torre e di tanti altri uomini che hanno ricoperto ruoli e incarichi rilevanti.

Una riflessione storica, con un linguaggio appropriato, dalla approvazione della legge Rognoni-La Torre ad oggi potrebbe contribuire a diradare nebbie e confusioni, e forse si potrebbe suggerire agli insegnanti di seguire questa indicazione.

Ci sono altre risposte che sono di particolare interesse, quella ad esempio relativa al ruolo della donna nelle organizzazioni criminali. V36 con il 58,99% indica che il ruolo della donna è molto o abbastanza rilevante. La risposta è interessante perché supera la convinzione consolidata che la donna non abbia alcun ruolo nell'onorata società formata solo da uomini circondati da donne marginali e subalterne.

Suggerimenti: porre delle domande sui figli dei mafiosi, a cominciare da quella se ritengono possibile, o sanno, che un figlio di mafiosi possa non essere mafioso e scegliere un'altra strada, oppure se sia possibile per i minori trovare la via del riscatto abbandonando, con l'aiuto della madre o di altri familiari, il padre o i nonni mafiosi.

Porre delle domande sulla trasmissione della cultura o dell'immagine tramite Facebook o Instagram, e se magari conoscono siti o profili particolari dove si parla dei mafiosi in termini apologetici.

Esiste, secondo te, un rapporto tra organizzazioni di stampo mafioso e immigrazione?

Si	47.25%
No	52.75%



La visione predatoria del potere che condiziona i generi

Alessandra Contino

Il quesito 49a sulla violenza di genere, posto in questa sezione, fa riferimento ad un fenomeno complesso e strutturato come quello della violenza contro le donne e verso altri soggetti considerati per qualsiasi ragione inferiori o potenzialmente rivali, fenomeno dalle sfaccettature molteplici e dalle numerose concause che, seppur riconducibili al predominio di un modello culturale dominante, assume connotazioni che necessiterebbero di approfondimenti ben lungi dal potersi dipanare in questa sede. Pur non di meno, gli elementi indicativi tratti dalle risposte fornite dagli studenti coinvolti nella ricerca sono di notevole interesse, soprattutto se si tiene conto che per questa sezione è stata utilizzata la modalità risposta aperta che ha permesso l'espressione di un'ampia gamma di punti di vista e di possibili cause fondanti il fenomeno esaminato.

Nell'operare la classificazione delle risposte si sono distinte due macroaree, la prima riconduce le cause della violenza contro le donne entro uno spazio sociale, la seconda area raggruppa le cause riconducibili in un alveo personale o di coppia.

La stragrande maggioranza delle risposte (67%) individua nella sfera sociale le principali cause e in particolare una mentalità arretrata densa di stereotipi, e una generica "ignoranza", sarebbero all'origine del permanere di comportamenti discriminatori e molesti nei confronti delle donne (30%). Ad un livello di maggiore specificità viene indicata la considerazione socialmente diffusa relativa ad una presunta debolezza delle donne, che determinerebbe una discriminazione tendenzialmente benevola, paternalista, salvo le derive che ne restringono il pieno esercizio della libertà (11%). Altrettanto significativo, anche in termini percentuali, è il tema della discriminazione causata dal permanere di una mentalità di tipo patriarcale, dove il maschilismo, nella sua connotazione *machista*, si esprime con atti di prepotenza che denotano il permanere del predominio maschile su attività,

risorse e sull'esercizio di varie forme di violenza sessista (20%). Aspetto non secondario, seppure poco rappresentato in termini percentuali, è la percezione di una tutela normativa insufficiente, dove le pene sono leggere, la cui applicazione appare intempestiva o incostante, o dove permane la mancata conoscenza delle normative vigenti da parte delle donne stesse (4%). Infine, interessante a chiusura dell'area sociale, la categoria di risposte che indica la scarsa considerazione della gravità dei gesti e la minimizzazione dei danni subiti dalle donne, da parte del tessuto sociale in cui sono inserite (2%).

Sul versante in cui le principali cause del permanere di comportamenti violenti contro le donne sono principalmente individuate nella sfera delle relazioni personali, sono state classificate quasi un terzo delle risposte totali, denotando, comunque, anche nei giovani la considerazione del fenomeno come afferente l'esercizio, seppure distorto o disfunzionale, della libera scelta individuale (28%). In questa area è stata classificata la categoria riguardante le liti fra i partner e la gelosia di entrambi i generi come causa generatrice di violenza contro le donne, riconducendola entro una dinamica di coppia (4%), mentre ancora più sottratta all'influenza sociale l'indicazione della causa nella malattia mentale o nella follia che riguarderebbe gli abusanti, condizione che di per sé estromette il fenomeno da una dimensione di "normalità" (4%). Interessante l'individuazione della causa nell'uso di droghe o nell'abuso di alcool, che sembra contenere in nuce una generica indicazione alla prevenzione di entrambi i comportamenti devianti (3%). Ulteriore causa interna alla coppia ma anche dalle palesi radici sociali, l'aggressività connessa alla mancanza di soldi, che tuttavia viene indicata solo da una piccola percentuale di soggetti (2%). Infine, di notevole interesse ai nostri fini è l'indicazione di una categoria di risposte che individua nella considerazione del corpo della donna come oggetto, la principale causa di violenza contro le donne (15%). Corpi considerati ad uso e consumo maschile che una volta sottratti, o tentati di sottrarre, vengono reclamati con violenza, come qualsiasi altro oggetto rientrante nella sfera della proprietà privata.

La distinzione tra le cause di carattere sociale e quelle afferenti la vita privata ha delle notevoli ricadute in termini di responsabilità, presa in carico delle vittime e dei violenti così come in termini di prevenzione. E dunque palesando la distinzione tra la natura sociale e politica del fenomeno e quella che invece riguarda le scelte di vita dei singoli soggetti.

Ad osservare meglio le due distinte macroaree vi è tuttavia l'ultima categoria indicata che si pone come un

Nella nostra società le donne in particolare continuano a essere vittime di discriminazione, molestie, violenza fisica, assassinio. Secondo te quali sono le cause?



elemento di congiunzione impossibile da relegare esclusivamente nell'una o nell'altra area: il corpo.

Partire dai corpi muta i termini del confronto ed apre possibili piani di convergenza. I corpi come luogo di violazione, il corpo violante, il corpo difeso, i corpi che manifestano la loro imperante condizione "incarnata" nel qui e ora, che preclude qualsiasi tentativo di reificazione. La pratica politica e sociale è fatta da soggetti politici incarnati. Da un corpo, ma quale corpo?

Secondo Kant la persona umana è un'entità spirituale libera e razionale, dove l'esercizio della libertà individuale, correttamente intesa, non può entrare in conflitto con l'esercizio della ragione che è universale. Certamente, per Kant la persona non si identifica col corpo, ma il suo modello sottolinea l'inseparabilità della persona dal corpo e trasferisce automaticamente a quest'ultimo il valore e la dignità associati alla persona. Ne deriva il divieto dell'oggettivazione e della strumentalizzazione dell'individuo in nome della dignità della persona.

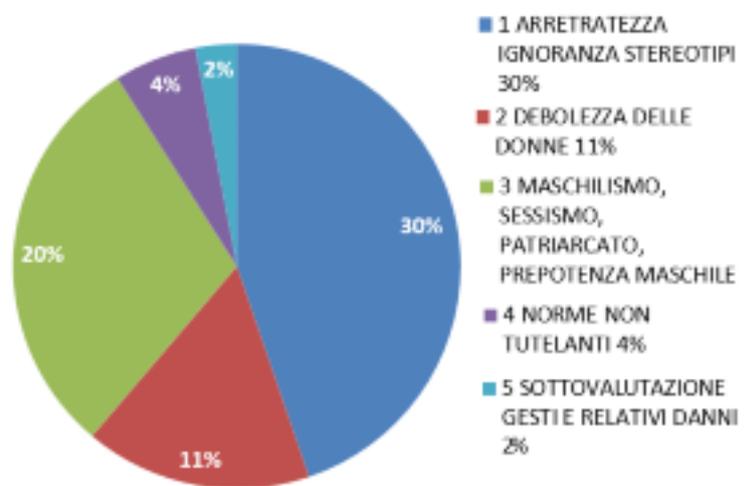
Tuttavia l'attuale modello sociale, pur attraversato dalla crisi sistemica alla quale stiamo assistendo, continua a validare un sistema di capitalismo caratterizzato dalla predazione selvaggia, che invade qualsiasi campo anche quello relazionale, e dove l'uomo non ha alcun bisogno di chiedere certificati di legittimazione etica, dal momento che esso è capace di legittimarsi da solo man mano che i corpi o parti di esso, diventano oggetto di scambio nella medesima logica di mercato. La mercificazione viene spesso percepita come qualcosa che minaccia i tratti costituenti della natura umana. Se gli aspetti fondamentali della natura umana, che sono rappresentativi della nostra essenza profonda, vengono reificati, cosa resta della nostra umanità?

Inoltre, l'accoglimento del paradigma capitalistico e la relativa contrattazione mercantile, non dovrebbe prevedere la libera scelta e il conseguente mutuo consenso?

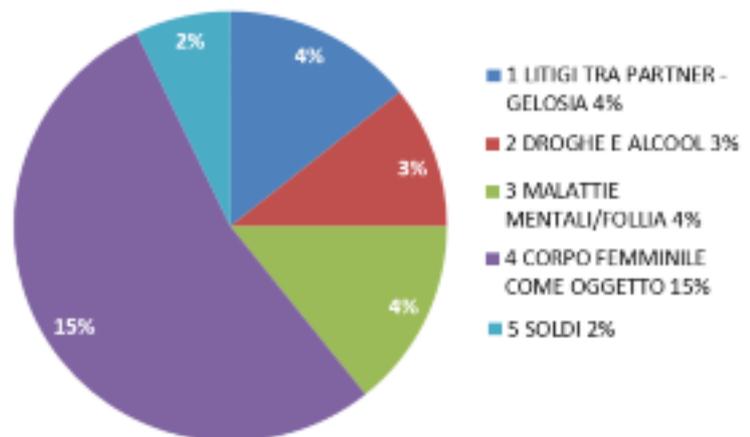
La diffusione di una "curvatura" di tale modello dominante, caratterizzata da corruzione e metodi mafiosi, dove la predazione e la sopraffazione rendono ancor più aggressivo e inquinato lo scambio umano, lo fa divenire uno spazio entro cui l'uomo può esercitare il suo dominio, la sua signoria. Quali possibilità per i soggetti "altri" di esercitare le proprie libertà, l'autodeterminazione nell'assumere scelte che riguardano il proprio corpo?

Un modello socioculturale ed economico basato sull'estremizzazione di valori quali l'egoismo, la sopraffazione, la scaltrezza, la competizione arrogante, l'uso della violenza e del potere per imporre il proprio dominio sugli altri e sull'ambiente. Valori considerati neutri, validi per tutti, che hanno condizionato l'inconscio collettivo di uomini e donne della nostra società, divenendo prevalenti. Attraverso questi valori è stata scritta la storia, definiti i ruoli sociali e informata l'economia e la politica. Quest'ultima perpetrando una gestione distruttiva e predatoria del potere che, in modo sempre più distaccato dall'evoluzione sociale e dal sentire femminile di ciascun essere umano, ha determinato una condizione di squilibrio la cui crisi dei sistemi democratici, e dell'ambiente nella sua globalità, ne è diretta espressione. Potere non inteso come responsabilità generata – secondo Hannah Arendt – dall'azione con gli altri, ma potere come qualcosa di cui impossessarsi, qualcosa di oggettivo da conquistare, predare e conservare, determinando una compagine sociale instabile

AREA SOCIALE



AREA PERSONALE



fondata su chi comanda e su coloro che obbediscono, fino all'eventuale sovvertimento delle parti, con la conseguenza che l'oppressione diventa funzionale al mantenimento della stabilità. Questo modello è messo a dura prova dall'attuale crisi entropica la cui risposta richiede certamente approcci multipli e differenziate consentano la ricerca e la costruzione di un nuovo senso.

In questa ricerca di nuovo senso gli studenti coinvolti nell'indagine, privilegiando le interpretazioni sociali come cause della violenza di genere, sostengono questa improcrastinabile esigenza di cambiamento dove i corpi, in virtù dei propri limiti e confini, vengono definiti attraverso le relazioni che rendono possibili vita e azione e che, dunque, possono incidere sulla concreta conformazione dei principi di solidarietà e corresponsabilità. Si tratta, in altri termini, di riconoscere e nominare il corpo, senza annientarlo e senza reificarlo, e mettendolo piuttosto al centro di una dimensione di relazione potenzialmente trasformativa: perché altro è trovarsi di fronte ad una esperienza incarnata di libertà, e altro è trovarsi di fronte ad una esperienza di reificazione.



I giovani? Si fidano soprattutto di insegnanti e forze dell'ordine

Salvatore Di Piazza

Come ormai da diversi anni a questa parte, ci troviamo a commentare i risultati del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso che il Centro Pio La Torre ha somministrato agli studenti di scuole superiori ed universitari. Come ricordiamo ogni anno, dal momento che abbiamo a che fare con un campione non rappresentativo dal punto di vista statistico, le nostre osservazioni vanno prese con cautela. E comunque – anche prendendo in considerazione e facendo un confronto con i dati dello scorso anno – proveremo a trarre alcune conclusioni. Abbiamo scelto di commentare le risposte a due domande strettamente connesse tra di loro, la V45 e la V46, nelle quali è messa a fuoco la questione cruciale della fiducia. Più precisamente, nella domanda V45 gli studenti sono invitati a quantificare in “molta”, “abbastanza”, “poca” o “per nulla” la fiducia che ripongono in alcune delle principali categorie socio-professionali (banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, insegnanti, magistrati, parroci, politici locali, politici nazionali, poliziotti, carabinieri e finanziari, sindacalisti). Nella domanda V46, la questione della fiducia viene riproposta chiedendo agli studenti di manifestare il proprio grado di condivisione relativo alle seguenti affermazioni: “gran parte della gente è degna di fiducia”, “non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente”, “la gente, in genere, guarda al proprio interesse”, “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede” e “ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti”. Per quanto concerne la prima domanda, abbiamo scelto di dividere le risposte in due macro-gruppi: da una parte la valutazione *positiva* (“molta” o “abbastanza” fiducia), dall’altra quella *negativa* (“poca” e “per nulla”, sempre relativamente fiducia). Lo scorso anno sveltavano in termini di fiducia positiva insegnanti (86,63%) e poliziotti, carabinieri e finanziari (72,27%). Sul podio si piazzavano i magistrati (58,85%) e superavano comunque il 50% – quindi la soglia positiva – anche banchieri (51,36%) e giornalisti (51,22%). Se guardiamo ai dati di quest’anno, si conferma la fiducia positiva associata alle stesse categorie dell’anno scorso (insegnanti 86,05%; poliziotti, carabinieri e finanziari 77,05%; magistrati 59,96%; giornalisti 53,14) e supera il 50% anche la categoria degli impiegati pubblici (53,68%), che l’anno scorso si era fermata appena sotto la soglia positiva con il 49,96%. Si conferma, così, un trend positivo di aumento di fiducia su uno spettro più ampio di categorie già visto lo scorso anno, tenendo conto, per esempio, che due anni fa soltanto le tre categorie di testa superavano la soglia di fiducia positiva.

Si confermano, invece, decisamente negativi – pur mostrando anch’essi un leggero incremento – i dati relativi alla fiducia riposta nei politici nazionali (20,31% lo scorso anno e 21,37% quest’anno), nei politici locali (23,77% lo scorso anno e 24,3% quest’anno) e nei sindacalisti (36,63% lo scorso anno e 37,71% quest’anno). I dati ribadiscono in buona sostanza un deficit in termini di fiducia nei riguardi di quelle categorie che svolgono ruoli politici e – più in generale – di rappresentanza. Già due anni fa avevamo fatto notare che, nonostante l’ascesa politica e mediatica di partiti a forte connotazione populista, nonché di leader politici di rottura rispetto alla politica tradizionale pronti a manifestare una spiccata prossimità con il popolo, la fiducia complessiva nei confronti dei politici non mostrava una crescita significativa. Lo stesso si può dire anche in relazione ai dati di quest’anno: i politici (ma anche i sindacalisti) continuano a rimanere in un cono d’ombra e lo scarto rispetto ai propri rappresentati rimane notevole. Se si considera che proprio la rappresentanza, la quale costituisce la caratteristica per eccellenza della democrazia contemporanea, per funzionare in maniera virtuosa necessariamente deve basarsi su un patto fiduciario tra rappresentante e rappresentato, allora la debolezza di questo patto si configura come un *vulnus* preoccupante del sistema politico italiano ed una potenziale porta di ingresso a patti fiduciari deviati con “imprenditori politici” o sistemi di potere alternativi.

Anche le risposte alla seconda domanda sono del tutto in linea con quelle dello scorso anno e da esse emerge una sensazione di sfiducia più ad ampio spettro nei confronti dell’altro. Come lo scorso anno, la maggioranza degli studenti tende a non concordare (sommando “poco d’accordo” e “per nulla d’accordo”) con le affermazioni “gran parte della gente è degna di fiducia” (58,64% l’anno scorso, 57,98% quest’anno) e “ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti” (67,13% l’anno scorso, 67,63% quest’anno), mentre è d’accordo (sommando “molto d’accordo” e “abbastanza d’accordo”) rispetto alle altre tre affermazioni: “non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente” (86,63% l’anno scorso, 87,85% quest’anno), “la gente, in genere, guarda al proprio interesse” (90,64% l’anno scorso, 91,61% quest’anno), “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede” (80,42% l’anno scorso, 81,47% quest’anno). Presumibilmente c’è un nesso tra questi dati e il dato precedente: la relazione di fiducia su cui i rapporti sociali

si dovrebbero basare continua ad essere percepita in crisi, verosimilmente a causa del fallimento delle istituzioni tradizionali di mobilitazione e partecipazione (partiti e sindacati su tutti, come visto). Il rischio che si corre e su cui bisogna vigilare, come detto, è che la criminalità organizzata possa trovare un potenziale spazio d’azione in una società caratterizzata dalla diffidenza reciproca, dove l’interesse individuale diventa prevalente rispetto ad un interesse comune, che dovrebbe invece essere il tratto caratteristico di una società pienamente democratica.

In che misura sei d’accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Gran parte della gente è degna di fiducia	9.65%	32.37%	45.34%	12.64%
Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente	39.78%	48.07%	10.90%	1.25%
La gente guarda al proprio interesse	54.28%	37.33%	6.87%	1.53%
Gli altri approfittano della mia buona fede	41.58%	39.89%	14.60%	1.53%
Ritengo che gli altri siano sempre corretti	5.40%	27.41%	49.43%	17.77%



Meno violenza fisica, più corruzione: la strategia efficace dei boss

Alida Federico

L'uso specializzato della violenza ha da sempre costituito una delle caratteristiche distintive della mafia. Il ricorso alla violenza quale *modus operandi* dei gruppi mafiosi rappresenta, infatti, uno strumento attraverso il quale le organizzazioni criminali e i loro sodali acquisiscono potere sulla società circostante, accumulano ricchezza e coltivano la loro reputazione criminale. È in virtù della violenza o della minaccia credibile del suo uso che, spesso, i mafiosi ottengono successo non soltanto all'interno del mondo criminale, ma anche al suo esterno, grazie ai processi di intimidazione e consenso che essa produce. [15] La violenza mafiosa è principalmente, ma non solo, una violenza fisica, che si esprime con una varietà di forme e intensità che vanno dalle "semplici" intimidazioni agli omicidi.

Spesso, però, il carattere fisico della violenza è accompagnato dalla valenza simbolica che l'atto violento esprime, ossia il messaggio che gli autori di tali azioni intendono veicolare sia all'interno sia all'esterno dell'universo mafioso (a titolo esemplificativo, nel caso dell'omicidio di mafia, adempiono a questa funzione simbolica l'incaprettamento e il metodo della "lupara bianca"). Ne consegue che la violenza mafiosa è una violenza ragionata. Tale "razionalità", oltre a rispondere alle finalità di potere e ricchezza dell'organizzazione e ai contenuti che la stessa intende trasmettere, fa fronte anche ad un'altra esigenza: quella di trovare un equilibrio tra la necessità di limitare la visibilità della violenza, la cui escalation aumenterebbe sia l'azione di contrasto degli organi inquirenti sia la reazione della società civile, e l'esigenza di preservare la reputazione violenta. Non a caso, a titolo esemplificativo, dopo l'ondata repressiva dello Stato e il moto diffuso e spontaneo di ribellione della società civile contro la violenza mafiosa a seguito della stagione delle stragi degli anni '90, cosa nostra, passata sotto il governo di Provenzano, ha adottato la strategia della sommersione: meno violenza ostentata, ma sempre più affari nell'economia legale. Nel corso degli anni, quindi, la mafia ha fatto sempre meno ricorso alla violenza fisica e sempre più alla corruzione. Ha sparato sempre meno, ma ha intensificato gli affari con faccendieri, imprenditori, politici, esponenti devianti delle istituzioni all'interno di un mondo in cui i vari attori che lo popolano condividono interessi comuni e per il perseguimento dei quali non è necessario il ricorso alla violenza agita. La minaccia credibile dell'uso della violenza è di per sé sufficiente a regolare l'ordine all'interno di questi comitati, facendo assurgere gli attori criminali al ruolo di garanti degli accordi. Il ridimensionamento del ricorso alla violenza fisica da parte della

mafia sembra essere percepito anche dagli studenti delle scuole medie superiori italiane che hanno partecipato alla 13a edizione dell'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso promossa dal centro studi Pio La Torre nell'anno scolastico in corso. Su 1.835 giovani coinvolti, (V. 55) solo il 15,59% ritiene che la mafia fa "sempre" ricorso alla violenza fisica. Due studenti su tre (65,83%) pensano che la mafia fa uso della violenza fisica "frequentemente". Poco più del 18%, invece, crede che la violenza fisica venga adottata "raramente" (17,93%) o "mai" (0,65%). La maggioranza dei giovani coinvolti nella ricerca – è doveroso ricordare che il campione è costituito solo dagli studenti che hanno seguito il progetto di educazione antimafia organizzato dal centro studi, quindi si tratta di un

campione non rappresentativo dell'intera popolazione scolastica – reputa che oggi la mafia eserciti "spesso" la violenza fisica, ma non "sempre". Il dato, se colto nella sua dimensione singola, potrebbe non essere letto come la consapevolezza dei giovani circa il minor ricorso alla violenza fisica da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Tuttavia, se confrontato con quello delle due edizioni precedenti dell'indagine, conduce verso quella direzione interpretativa. Nel corso dell'ultimo triennio, infatti, la percentuale di coloro che ritengono che la mafia faccia sempre ricorso alla violenza fisica si è ridotta. Nell'indagine dell'a.s. 2017-

2018 era pari a 19,78% e in quella dell'a.s. 2018-2019 era del 17,05%; mentre, come abbiamo visto, quest'anno è pari a 15,59%. Non trattandosi di un campione statisticamente rappresentativo, il confronto, ovviamente, non ha una valenza autenticamente scientifica. Serve, tuttavia, come una bussola per cogliere il trend in atto. A sostegno di questa lettura giunge il dato riguardante la ragione che, secondo i giovani, consente alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere (V. 25): per il 56,89% è la corruzione. La corruzione e la violenza, infatti, sono le due modalità attraverso cui la mafia persegue i suoi fini. La prima, tuttavia, costituisce spesso la strategia più efficace e, quindi preferibile, dal momento che consente alla mafia di fare affari in maniera più protetta dall'azione repressiva degli organi di contrasto e dalla condanna della società civile. Non va, comunque, dimenticato che la corruzione è solo un'altra modalità attraverso cui si esprime la violenza mafiosa. La violenza continua ad essere un tratto identitario delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

La mafia si trova stretta tra la necessità di limitare la visibilità della violenza e l'esigenza di preservare la reputazione violenta. Un uso meno ricorrente percepito dai ragazzi: solo il 15,59% ritiene che la mafia fa "sempre" ricorso alla violenza



Se i bulli sbarcano sul web

Melania Federico

I bullismo è un concetto che implica uno schema relazionale tra due o più protagonisti direttamente coinvolti, il bullo e la vittima, e un gruppo che in vario modo osserva, partecipa ed ignora. Numerose ricerche sociologiche mostrano come il bullismo avvenga principalmente all'interno dei contesti scolastici dove sembra essere perpetrato con maggiore frequenza dai soggetti più giovani. Il 75,97% dei 1835 studenti della scuola secondaria di secondo grado che hanno preso parte all'indagine del centro studi Pio La Torre asserisce che il bullismo è un comportamento vessatorio tenuto continuativamente da un singolo o da un gruppo ai danni di uno o più soggetti percepiti come più deboli. Rispetto ai dati dell'anno precedente cresce la consapevolezza degli studenti circa la presenza del bullismo nelle scuole. Più della metà degli studenti intervistati rimarca, infatti, la convinzione che il fenomeno del bullismo nelle scuole sia abbastanza diffuso (58,58%), il 26,54% pensa che lo sia molto e il 13,84% poco. Una sparuta percentuale di ragazzi pensa che non sia per nulla diffuso (1,04%). Il 32,37% degli studenti è venuto a conoscenza di atti di bullismo tramite i media, il 20,33% ha assistito personalmente ad atti di bullismo verso altri, il 12,37% ne è stato vittima, mentre il 4,58% ne ha sentito parlare da persone a lui/lei vicine.



Alla domanda "Se sei al corrente di atti di bullismo, ci sono state reazioni di persone diverse dalla vittima nei confronti dei bulli?", rispondono di sì il 47,14% degli intervistati, di no il 19,89%, non so il 32,97%. Dinanzi a casi di bullismo i giovani studenti invitano ad abbattere il muro dell'indifferenza e a denunciare chi commette atti di bullismo, ma allo stesso tempo esortano all'apertura di un dialogo con loro al fine di indagare sulle motivazioni che stanno alla base dei loro gesti devianti. Invitano altresì ad aiutare e a sostenere la vittima nello stesso momento in cui è il bersaglio dei bulli, ma anche nel convincerla a chiedere aiuto e supporto ai genitori, agli insegnanti o comunque ad un adulto. Alcuni studenti tuttavia invitano a prendere le distanze dai bulli. Questi ultimi non agiscono quasi mai da soli, ma sono spesso circondati da uno o più gregari che possono avere la funzione di sostenitori o di aiutanti. Sembra, infatti, che ricoprire questi due ruoli possa apportare ai soggetti vantaggi di status all'interno del gruppo dei pari. Nel bullismo giocano un ruolo importante anche i meccanismi sociali. Nella vita di gruppo emergono sempre delle dinamiche di appartenenza e di esclusione che durante l'età evolutiva appaiono in modo particolarmente forte. In tale fenomeno queste dinamiche risultano essere estremizzate. Col passare degli anni, il bullismo ha as-

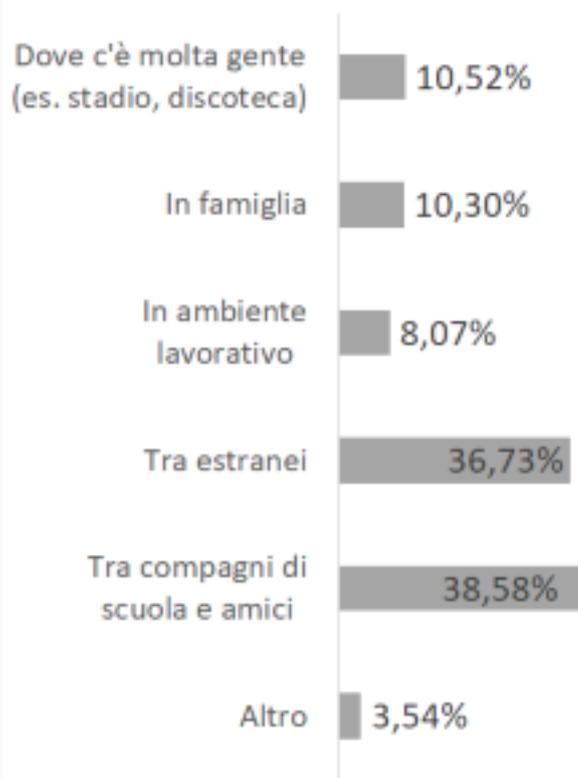
sunto una dimensione tale da indurre il legislatore italiano ad adottare provvedimenti mirati, soprattutto in considerazione delle nuove forme di comunicazione telematiche (come i social network) che hanno consentito l'ulteriore espandersi di questa forma di violenza giovanile. La possibilità di agire sul web in anonimato e l'assenza di concreti limiti spaziali, consentita dai dispositivi tecnologici, ha generato una nuova e pericolosa modalità di espressione del bullismo: il bullismo cibernetico o cyberbullismo che si esplica attraverso i comportamenti aggressivi o violenti, tipici del bullismo, ma realizzandoli per il tramite di strumentazione informatica e telematica.

Che la scuola sia un'istituzione credibile e che orienta ai valori oltre che trasmettere conoscenze e abilità è tangibile dal fatto che il grado maggiore di fiducia gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado lo ripongono negli insegnanti, seguiti dalle forze dell'ordine e dai magistrati. Focalizzando l'attenzione sulla violenza, il 65,83% degli studenti (61,68% l'anno precedente) pensa che la mafia fa frequentemente ricorso alla violenza fisica, il 17,93% raramente, il 15,59% sempre e lo 0,65% mai. I tipi di violenza maggiormente identificati nella società sono quella fisica e psicologica (compresi i ricatti e le minacce), ma sono considerevoli i rimandi al bullismo e al cyberbullismo, alle violenze di genere e al razzismo. Secondo gli studenti si fa più ricorso alla violenza dove c'è molta gente, come allo stadio o in discoteca (55,31%), tra i compagni di scuola e tra gli amici (38,58%) nonché tra persone estranee (36,73%). Solo per il 10,30% in famiglia e per l'8,07% nell'ambiente lavorativo.

Indagando sulle relazioni sociali si è chiesto agli studenti da quali soggetti fosse composta la loro cerchia di amici, ma nel dare la risposta non dovevano considerare i compagni di classe. I giovani intervistati intessono relazioni privilegiate con gli amici d'infanzia, in misura minore con gli amici conosciuti durante le attività extrascolastiche (centri sportivi o associazioni). Viene tuttavia rimarcata una certa sfiducia nelle relazioni umane: parlano, infatti, di rapporti "basati sulla convenienza", di non avere fiducia negli altri dopo aver subito delle delusioni e dichiarano altresì di poter considerare realmente amiche pochissime persone, due o tre al massimo. Altri sostengono di non avere amici oppure che i loro unici amici fidati sono i genitori.

I giovani si ritrovano maggiormente in luoghi di incontro all'aperto (48,77%), nei luoghi della movida (41,14%), presso abitazioni private (36,40%), in luoghi adibiti ad attività sportiva dunque palestra, piscina, campo da tennis, campo di calcio (20,22%), al cinema (7,52%), nelle sale giochi (3,92%), in occasione di gite fuori porta (2,67%), o in altri luoghi quali le piazze o la parrocchia (6,54%).

Secondo te, in quali contesti si fa più ricorso alla violenza? (max 2 risposte)



La ricerca del Centro Studi Pio La Torre focalizza, inoltre, l'attenzione sui mezzi di informazione e sul loro utilizzo. I social network sono diventati le fonti prioritarie d'informazione per il 76,08% degli studenti; seguono la televisione per il 57,49% degli studenti e i quotidiani on line (22,67%). L'8,83% degli studenti si tiene informato attraverso il passaparola, il 4,63% con i quotidiani cartacei e il 2,02% con altro. Rispetto all'anno precedente (71,27%) si registra, seppur di pochi punti percentuali, un incremento dell'utilizzo dei social network.

La televisione è ritenuta, tuttavia, il mezzo più affidabile (60,54%), seguono i quotidiani cartacei (42,67%), i quotidiani on line (23,65%), i social network (23,27%) e il passaparola (2,78%). Il social network utilizzato dalla quasi totalità degli studenti è Instagram (91,93%), seguono Facebook (23,05%) e Twitter (6,65%). L'11,28% degli intervistati asserisce di utilizzarne altri (in prevalenza WhatsApp, Youtube, TikTok e qualcuno anche Telegram), mentre il 5,34% dichiara di non utilizzarne nessuno in particolare.

Cambia rispetto all'anno precedente l'utilizzo di alcuni social network a favore di altri: si registra, infatti, un decremento dell'utilizzo di Facebook (da 39,64% a 23,05%) e un incremento, seppur di pochi punti percentuali, dell'uso di Twitter (da 4,48% a 6,65%).



Intercettare la domanda di lavoro fra utilità e rispetto delle norme

Giovanni Frazzica

Anche quest'anno il progetto educativo antimafia promosso dal centro studi "Pio La Torre", seppur con le necessarie restrizioni previste per il contenimento della diffusione del virus Covid-19, ha previsto la somministrazione di un questionario agli studenti coinvolti dalle attività. In questo breve contributo presentiamo i risultati riferiti ad una delle risposte previste dallo strumento di rilevazione (quella riferita alle azioni giudicate più utili nella ricerca di un lavoro), ferme restando le raccomandazioni sull'utilizzo delle evidenze, che in nessun modo devono essere riferibili alla totalità degli studenti frequentanti gli istituti di formazione superiore del territorio italiano, ma soltanto a coloro che hanno partecipato al progetto educativo. Come abbiamo messo in evidenza in altre occasioni (Frazzica 2017, 2018) gli studenti sembrano sapere come tra i fattori che facilitano il reclutamento di quanti entrano a far parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, la ricerca di facili guadagni occupi un posto di rilievo. Ne deriva che per gli stessi rispondenti agire contro le mafie colpendo i loro interessi economici costituisce una delle strategie d'intervento più efficaci, proprio perché essa indebolisce uno dei pilastri fondamentali del potere criminale: la forza economica e la capacità di introdurre meccanismi distorsivi nell'economia. Ciò com'è noto certamente concorre a distorcere anche le dinamiche che regolano il mercato del lavoro, specie in quei territori (non soltanto, si badi bene, in quelle aree di tradizionale insediamento delle organizzazioni criminali) e in quegli ambiti oggetto degli interessi criminali. Si consideri, inoltre, che i contesti di riferimento certamente contribuiscono alla costruzione delle valutazioni circa ciò che ragionevole attendersi dagli altri e favoriscono l'emergere di alcuni modi di adattamento alle sfide dell'ambiente, incoraggiando alcune scelte e non altre (entro determinate condizioni di contesto, s'intenda). In altri termini, le

aspettative sociali ricoprono un ruolo fondamentale nella valutazione delle informazioni di cui abbiamo costantemente bisogno per orientarci nell'ambiente in cui viviamo, giacché esse ci permettono di gestire l'incertezza derivante dall'assunzione di determinate scelte, di stimare quali possibili effetti avrà una nostra azione in un determinato tempo e in uno specifico contesto, o ancora di valutare quali possono essere le strategie che possiamo mettere in campo per ridurre la probabilità di una risposta indesiderata da parte degli altri, ferma restando la presenza di uno specifico obiettivo. Nella ricerca di un lavoro sembra emergere un dilemma tra ciò che va fatto, non soltanto perché risponde ad alcuni precetti giuridici, ma anche perché giudicato moralmente corretto e ciò che invece viene considerato dai rispondenti come più utile, perché consente (almeno nel sentire dei giovani) di raggiungere, appunto, l'obiettivo. Ma va sottolineato che con questa affermazione non intendiamo descrivere come i giovani si comporteranno, ma, seguendo un percorso di analisi aderente ai dati, ci limitiamo a restituire informazioni circa il modo (come già rimarcato) in cui i rispondenti attribuiscono utilità alle azioni che costituiscono le opzioni di risposta, che è cosa ben diversa, ma a nostro avviso necessaria per la previsione di interventi mirati a rafforzare l'architettura delle aspettative che contribuiranno a definire i percorsi di costruzione di senso alla base delle scelte da intraprendere. Fatta questa breve quanto necessaria premessa, osserviamo le risposte fornite ad una delle domande del questionario somministrato ai giovani quest'anno. Il quesito di cui si tratta in questo contributo è: "Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare?" Quest'anno la ricerca ha prodotto 1835 risposte valide (795 maschi e 1040 femmine). Ricordiamo che i giovani

Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? (Numera da 1 a 7 le seguenti risposte in ordine di importanza. 1 – più importante, 7 – meno importante)

	1	2	3	4	5	6	7
Rivolgersi ad un politico	16,62%(305)	8,83%(162)	9,54%(175)	9,92%(182)	9,92%(182)	18,91%(347)	26,27%(482)
Partecipare ad un concorso pubblico	22,83%(419)	16,51%(303)	16,95%(311)	14,82%(272)	11,61%(213)	7,79%(143)	9,48%(174)
Frequentare un corso di formazione professionale	29,26%(537)	15,59%(286)	15,86%(291)	11,55%(212)	9,97%(183)	8,28%(152)	9,48%(174)
Rivolgersi ad un mafioso	23,60%(433)	4,69%(86)	4,63%(85)	4,69%(86)	4,69%(86)	5,50%(101)	52,21%(958)
Avvalersi dei rapporti familiari	12,81%(235)	13,24%(243)	19,35%(355)	20,49%(376)	14,33%(263)	9,97%(183)	9,81%(180)
Avvalersi dei rapporti di amicizia	10,14%(186)	14,28%(262)	17,17%(315)	18,80%(345)	18,64%(342)	11,99%(220)	8,99%(165)
Rivolgersi ad un centro per l'impiego	22,83%(419)	14,88%(273)	17,17%(315)	13,90%(255)	11,99%(220)	8,23%(151)	11,01%(202)



sono stati chiamati ad attribuire il grado di importanza, da un valore minimo ad un valore massimo, numerando, da 1, più importante, a 7, meno importante, le modalità di risposta. Ebbene, è alquanto chiaro che in domande formulate in questa maniera alcune modalità di risposta risultano più “attraenti”. E non è banale, come accennato sopra, supporre che alcuni giovani abbiano pensato a *cosa è più giusto fare* per trovare una collocazione nel mondo del lavoro e non già a *cosa è più utile fare*. Ma, come abbiamo ricordato altrove, se così fosse, allora lo stesso discorso varrebbe in maniera trasversale per tutte le modalità di risposta, a meno di valutare in maniera confusa le ragioni che spingono a selezionare ora l’una, ora l’altra modalità. Al fine di non dilungarci in digressioni metodologiche funzionali soltanto a fornire risposta a possibili quesiti che peraltro fino ad ora non sono stati sollevati, ricordiamo soltanto la non rappresentatività statistica delle informazioni ottenute e passiamo a descrivere sinteticamente i risultati.

La maggioranza assoluta dei giovani (52,21%), e questo fa ben sperare, attribuisce punteggio 7 (importanza minima, lo ricordiamo) alla scelta di rivolgersi ad un mafioso. Ma sul totale dei rispondenti il 23,6% attribuisce valore massimo a questa modalità di azione. Ecco, andando oltre la valutazione circa l’efficacia percepita da molti dei soggetti coinvolti dal progetto educativo antimafia, guardiamo ora ad alcune delle altre scelte che i giovani ritengono più utili. Al primo posto, troviamo “frequentare un corso di formazione professionale”, individuando nell’acquisizione delle competenze una delle armi vincenti per la propria realizzazione. Per il 22,83% dei giovani, “rivolgersi ad un

centro per l’impiego” è anche da collocare al primo posto. Anche “partecipare ad un concorso pubblico” è la scelta più utile per il 22,83% degli studenti. Ma sono ancora molti coloro che individuano in altri comportamenti le strategie più fruttuose per il raggiungimento dei propri obiettivi. Tra questi 305 sono coloro che attribuiscono valore 1 alla pratica di rivolgersi ad un politico, 433 quanti invece riconoscono alle organizzazioni criminali il potere di collocare utilmente nel mercato del lavoro, 186 i giovani che hanno sottolineato invece la scelta di avvalersi di rapporti di amicizia e 235 gli studenti che ritengono più proficuo avvalersi di rapporti familiari. Non intendiamo in questa sede soffermarci oltre ad osservare i risultati ottenuti negli anni scorsi. Ma non nascondiamo che anche quest’anno ci saremmo aspettati, a fronte dei successi raggiunti dalle azioni di contrasto alle organizzazioni criminali che hanno esitato nell’erosione del patrimonio dei mafiosi, risposte sensibilmente più confortanti e una maggiore efficacia percepita circa le azioni virtuose da intraprendere per rispondere in modo adeguato alle richieste del mercato del lavoro. Evidentemente siamo ancora distanti, non solo dal rafforzamento di un clima di fiducia nei confronti delle istituzioni, che non giocano certamente un ruolo di secondo piano, ma anche da un incremento dell’autoefficacia percepita (per citare il noto concetto di Bandura) riferita alle proprie azioni, al proprio bagaglio di competenze e alle strategie che ciascuno può attuare per raggiungere l’obiettivo della realizzazione professionale.



Cresce la fiducia nello Stato, cala la convinzione sulla sconfitta della mafia

Franco Garufi

Abbiamo completato, nonostante l'emergenza coronavirus, il 13° anno del progetto educativo del centro studi Pio La Torre. È possibile misurare il mutamento intervenuto in questi anni nella percezione del fenomeno mafioso da parte delle migliaia di adolescenti coinvolti? Per rispondere alla domanda è sembrato utile analizzare il questionario mettendo a confronto le risposte fornite negli ultimi cinque anni, periodo di tempo congruo a verificare continuità e discontinuità degli atteggiamenti dei giovani cui è stato somministrato. Abbiamo a tal fine selezionato alcuni quesiti particolarmente adatti, a nostro avviso, a delineare linee di tendenze generalizzabili, pur nella limitatezza e casualità dell'universo statistico.

I primi due quesiti individuati richiedevano la valutazione dei reciproci rapporti di forza tra Stato e mafia (si fa anche l'ipotesi che abbiano pari forza) e una risposta esplicita sulla possibilità di una sconfitta definitiva del fenomeno mafioso.

L'evoluzione nel quinquennio delle risposte alla prima questione appare interessante.

La percentuale di coloro che sono convinti della maggior forza dello Stato è costantemente cresciuta (con l'eccezione del 2017), ma non supera comunque un quinto degli intervistati. Pressoché della stessa percentuale è aumentata la quota dei "non so". Sono invece diminuiti di oltre cinque punti i sostenitori della forza preponderante della mafia, che tuttavia restano oltre il 37%. Sommando anche coloro che pensano che Stato e mafia siano forti allo stesso modo - quasi si trattasse di due entità statuali distinte e contrapposte - si arriva nel 2020 al 64,30%, 9,24 punti in meno rispetto a cinque anni fa; ma si tratta sempre dei due terzi del cam-

pione. Se è certamente positivo il progressivo riequilibrio a favore dell'opzione "Stato", è tuttavia necessario chiedersi perché sia così diffusa l'idea di una mafia più forte delle istituzioni statuali. È legata alla fascia d'età dei partecipanti? Ovvero c'è dietro un elemento di sfiducia nella capacità delle istituzioni di trovare la forza per espellere definitivamente il fenomeno mafioso dalla nostra comunità? Eppure, com'è stato osservato lo Stato ha segnato in questi anni punti importanti a suo favore. La mafia stragista dei corleonesi è stata sconfitta, il numero degli omicidi fortemente ridotto, anche se senza dubbio "Cosa nostra" continua ad esistere e le varie forme di criminalità organizzata presenti in Italia, la 'Ndrangheta in particolare, hanno steso la loro ombra anche su pezzi dell'economia delle regioni del Centro-Nord. Sembra cresciuta, in particolare nelle nuove generazioni, la sfiducia negli organismi statuali intesi in senso ampio: di fronte al quesito se la mafia sarà mai definitivamente sconfitta, la curva delle risposte piega addirittura verso il pessimismo. Nei cinque anni oggetto di analisi la percentuale dei "sì", cioè di coloro che sono convinti della non eternità della mafia e della possibilità di eliminarla è scesa dal 33,97% al 25,56 con un continuo digradare. È cresciuta proporzionalmente la percentuale dei "non so" (3,01%) e si è impennata di ben 5,84 punti quella dei "no". Con le opportune cautele, non è azzardato ipotizzare che in quest'idea di invincibilità della criminalità mafiosa abbia pesato anche il clima generale del paese, per esempio l'incremento della corruzione e delle inchieste giudiziarie che vedono insieme sul banco degli imputati,

A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte? (%)

	2016	2017	2018	2019	2020
Lo Stato	15,88	13,49	17,58	18,55	20,6
La mafia	45,88	47,27	43,33	42,36	37,71
Forti uguali	27,66	27,86	26,07	24,1	26,59
Non so	10,59	11,39	13,02	14,99	15,1

Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?

Anni	2016	2017	2018	2019	2020
Si	33,97	29,8	25,87	25,79	25,56
No	37,54	42,35	42,51	44,67	43,38
Non so	28,5	27,86	31,62	29,5	31,06

Quali sono le fonti che usi più frequentemente per informarti su ciò che accade nel mondo (2 risposte)?

2018	2020	
63,63 %	57,49%	Televisione
69,88 %	76,08 %	Social network
19,82%	22,67%	Quotidiani online
9,75%	4,63%	Quotidiani cartacei
9,75%	8,83%	Passaparola

Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalità organizzata?

(Scegli fino a 2 risposte)

2020	2016	
37,11%	44,55%	Giornali
3,27%	5,16%	Radio
54,77%	46,98%	Televisione
18,91%	20,82%	Cinema
24,31%	30,48%	Libri
44,74%	34,19%	Internet
2,56%	2,47%	Nessuno

politici (o amministratori locali), affaristi, mafiosi, ma potrebbero anche aver influito elementi generazionali che inducono a posizioni di radicalità.

Vediamo ora se e come è cambiato l'approccio degli intervistati con le fonti di informazione. In questo caso, per brevità e chiarezza ci limiteremo al confronto tra l'anno iniziale e finale del quinquennio. Delle due domande che consentono di approfondire il tema, la prima riguarda l'approccio individuale.

Il quesito è stato introdotto solo nel 2018, ma alcuni mutamenti son chiaramente individuabili. Nell'arco di un biennio si è determinata una crescita dell'utilizzo dei social network dal 69,88% al 76,08%, seguito dall'incremento dei quotidiani on line passati dal 19,82% al 22,67%, a scapito della televisione, dei quotidiani cartacei e del passaparola.

L'altra richiesta impone invece una scelta attiva di carattere qualitativo, nel momento in cui propone un giudizio di adeguatezza su come i media affrontano il fenomeno della criminalità organizzata. Qui torniamo al confronto tra i due anni estremi del quinquennio.

Una semplice occhiata consente di capire quanto rapida ed ampia è stato in questi anni la variazione del peso relativo dei vari media. La televisione conserva la leadership, accrescendo la percentuale del 7,79%. Internet è cresciuta di oltre dieci punti. Netta è la flessione dei giornali a stampa che sono scesi di 7,44 punti e diventano la terza fonte di notizie. Com'era immaginabile, è in diminuzione la percentuale dei libri, stretti dalla nuove tecnologie informatiche e dall'e-book,

mentre scivolano verso il basso cinema e radio. Da notare che sono davvero pochi coloro che non si informano. Non sarebbe superfluo il prossimo anno introdurre nel quesito anche un riferimento all'uso degli smartphone che ormai sono diventati il device più diffuso anche in quella fascia d'età. Giunti a questo punto, è sembrato utile verificare se e quanto sia cambiata nel corso degli anni la disponibilità ad impegnarsi personalmente in qualche attività utile a contrastare la mafia.

È cresciuta la consapevolezza dell'importanza dei diritti. Rivendicare i propri diritti, a partire da quello all'istruzione ed al lavoro e rispettare i diritti degli altri appare l'impegno centrale, cresciuto nel 2020 del 4,85% rispetto a cinque anni prima. Ridimensionata appare, per contro, l'area della sfiducia e del disimpegno. La somma delle ultime tre opzioni ("il singolo non può fare nulla"; "non è un mio problema"; "non so") è infatti calata dal 13,30% al 11,61%.

Alcune conclusioni. Negli ultimi cinque anni il progetto educativo si è confrontato con i mutamenti intervenuti nella società e nella situazione generale del paese ed ha saputo fornire ai partecipanti una lettura del fenomeno mafioso adeguata alla complessità della realtà. Alle conferenze che hanno presentato, da punti di vista differenti, l'evoluzione della criminalità organizzata, si sono aggiunti l'approfondimento sulla violenza di genere e una riflessione originale sul bullismo che ha trovato un'audience notevole tra i partecipanti.

Il fatto che, pur con percentuali in decremento, una quota notevole di intervistati continui a sostenere che la mafia è più forte dello Stato può essere probabilmente conseguenza della turbolenta fase politica attraversata dal Paese e dell'impressione che può derivarne di un indebolimento dell'azione delle istituzioni rappresentative. Ha pesato probabilmente anche il crescente numero di procedimenti giudiziari che vedono sul banco degli imputati pubblici amministratori insieme a politici e mafiosi, ma anche la presa di coscienza che la corruzione è lo strumento oggi più usato dalle mafia per penetrare le istituzioni. Da ciò deriva, probabilmente, un giudizio negativo sul ruolo dello Stato, che può coinvolgere anche corpi, come la magistratura e le forze dell'ordine che, invece, in questi anni hanno condotto con costanza ed efficacia l'azione di prevenzione e contrasto della criminalità organizzata ottenendo risultati di rilievo....

Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la criminalità di stampo mafioso?

2020	2016	
17,38%	21,39%	Non essere omertoso
38,53%	39,57%	Non sostenere l'economia mafiosa (per esempio, non acquistando droghe, non acquistando merce contraffatta, ecc.)
6,32%	4,63%	Ricordare attivamente le vittime di mafia
26,16%	21,31%	Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
3,76%	6,62%	Il singolo non può fare nulla
2,62%	2,91%	Non è un mio problema
5,23%	3,57%	Non so



I giovani tra mafia, civismo e social network

Antonio La Spina

Come negli anni precedenti, accingendomi a commentare i risultati di questa rilevazione effettuata nel 2020 devo sottolineare che i 1835 questionari non vanno considerati un campione statisticamente rappresentativo. Di conseguenza, i risultati ottenuti non sono generalizzabili. Tale non estendibilità vale non solo rispetto alla popolazione italiana, visto che si tratta di soggetti che si concentrano in una certa fascia d'età, ma anche con riguardo al segmento della popolazione costituito dagli studenti italiani frequentanti le stesse classi. Ciò sia perché compila solo chi lo desidera, sia soprattutto perché gli istituti e al loro interno le classi che aderiscono lo fanno a seguito della partecipazione dei docenti al progetto educativo, sicché ci si allontana molto dal campionamento casuale. Inoltre, visto che gran parte delle domande vertono su fenomeni riconducibili alle mafie e questi ragazzi sono coinvolti in attività di educazione alla legalità con i loro professori, c'è da pensare e sperare che dette attività abbiano effetto, il che implica che le idee dei rispondenti sul fenomeno mafioso saranno in media diverse e un po' più informate rispetto a quelle dei loro coetanei che invece non partecipano a iniziative del genere, le quali com'è noto non sono previste in forma obbligatoria nelle scuole italiane. Un'incrementata sensibilità antimafia si potrebbe in linea di principio associare ad un'attenzione anch'essa più viva verso ambiti diversi della cultura della legalità, di cui dico appresso. Ovviamente per avvalorare e stimare quantitativamente quanto appena detto sarebbe necessaria una rilevazione di controllo su soggetti che non abbiano avuto esperienza di educazione

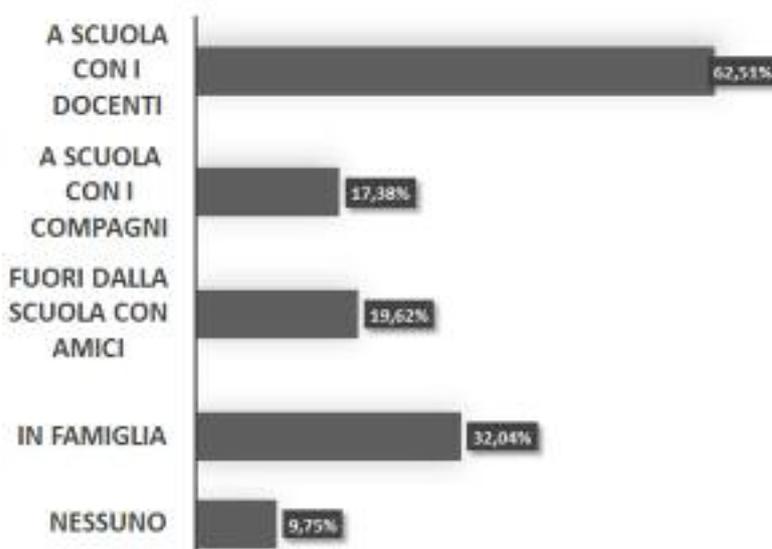
antimafia, che purtroppo è al di fuori della nostra portata. Va poi ricordato che prima dell'emergenza coronavirus era stato stabilito che nel prossimo anno scolastico ripartisse l'insegnamento dell'educazione civica che nel 2019 è stato reinserito per legge. Anche se al momento in cui scrivo non è ancora chiaro quali saranno i suoi contenuti, è evidente che le tematiche di cui si occupa questa nostra rilevazione e il progetto educativo nel suo complesso hanno forte attinenza all'ambito dell'educazione civica. Peraltro, da alcuni anni a questa parte nel questionario sono state inserite anche domande specificamente riguardanti il senso civico. Si può quindi presumere che in futuro ciò che stiamo facendo da tanti anni sarà da coordinare con una formazione quella sì erogata a tappeto in tutte le scuole.

Tornando al rapporto tra i rispondenti e i loro docenti, mi soffermo sulle risposte che lo concernono. Alla domanda V16 (Con chi discuti maggiormente di mafia?), il 62,51% dice che lo fa appunto con i docenti (a seguire, molto distanziati, vengono i familiari, con il 32%). Circa i due terzi dei rispondenti, poi, hanno partecipato ad attività di educazione antimafia in anni precedenti. Nelle risposte alla domanda sul grado di fiducia nei confronti di varie categorie di persone, la categoria degli insegnanti ha il risultato nettamente migliore tra tutte (il 37,60% se ne fida "molto" e il 48,45% "abbastanza").

I rispondenti fanno ovviamente riferimento anche ad altre fonti di informazione "su ciò che accade nel mondo". Assai pochi tra loro ai quotidiani cartacei (4,63%), non molti ai quotidiani online (22,67%), più della metà (57,49%) alla televisione, mentre il 76,08% attinge ai social network, in questa domanda evocati nel loro insieme. Guardando poi all'interno dei social, colpisce il primato schiacciante di Instagram (91,93%), che adesso stacca di netto anche Facebook (usata dal 23,05%), pur essendo possibile barrare fino a due alternative di risposta (nel 2018 invece il 64,33% dei nostri rispondenti di allora frequentava Facebook e l'81,60% Instagram). Com'è noto, Instagram privilegia le immagini, i video, la vita on line. Tali evoluzioni sono anche interessanti in una prospettiva più generale, avendo rilievo per problemi quali il pluralismo delle fonti informative, la compressione della lettura e dell'approfondimento, gli antidoti a una ricezione acritica di notizie e sollecitazioni infondate (fake news, post-verità).

Con riguardo ai doveri civici, questa nostra popolazione di rispondenti (che, ribadisco, non è un campione statisticamente rappresentativo), potendo selezionare anche qui fino a due risposte, per il 61,47% ha ritenuto il comportamento più scorretto "evadere le tasse" e per il 47,90% "non rispettare l'ambiente". Invece l'alternativa "assumere lavoratori in nero" ha ottenuto il 37,82 e "non andare a votare" il 20,27%. "Impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi" (di nuovo

Con chi discuti maggiormente di mafia
(Seleziona massimo 2 risposte)

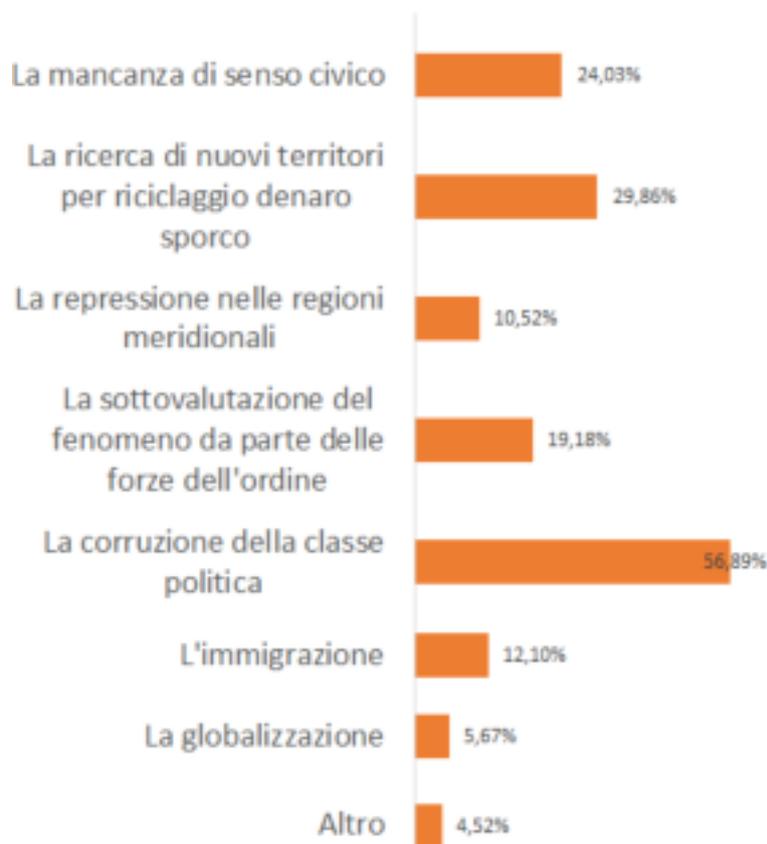


massimo due risposte) per il 69,10% significa soprattutto “dedicarsi a chi ha bisogno”, per il 44,80% “difendere l’ambiente”, per il 26,98 “fare volontariato all’interno di un’associazione”. Una domanda sulla mafia che si intreccia con il civismo è quella su ciò che “dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la criminalità di stampo mafioso”. Il 38,53% ha indicato il “non sostenere l’economia mafiosa (ad esempio non acquistando droghe... merce contraffatta etc.)”, il 26,16% il “rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui”, il 17,38% il “non essere omertoso”. Quest’ultima sarebbe la risposta in linea teorica più pertinente di tutte, ma va anche riferita al vissuto concreto dei ragazzi, sicché andrebbe approfondito come si distribuisce tra di essi. Per gli studenti nei cui quartieri di residenza la presenza mafiosa non si avverte, il problema dell’omertà non si pone immediatamente al livello individuale, mentre è appunto possibile e importante evitare di alimentare l’economia mafiosa.

Interessanti anche le risposte alla domanda V49c, inserita per la prima volta quest’anno, circa “l’aggressività e la violenza verso le minoranze e i soggetti deboli in genere” che si hanno nel nostro Paese. Ben il 47,90% crede che siano in aumento, solo il 15,48% che stiano calando. Quanto al bullismo, per il 26,54% è “molto” presente “nelle scuole”, per il 58,58% “abbastanza”, il che unitamente alle risposte alla domanda precedente fa squillare un forte campanello d’allarme. Quest’anno sono state inserite anche due domande a risposta aperta che richiedono una trattazione a parte: “nella nostra società le donne in particolare continuano a essere vittime di discriminazione, molestie, violenza fisica, assassinio. Secondo te quali sono le cause?”; “quali altre categorie di soggetti deboli, oltre alle donne, secondo te sono frequentemente vittime di aggressioni e violenza? Da parte di chi? Per quali ragioni?”.

Venendo specificamente alla mafia, i rispondenti (che risiedono in varie parti d’Italia, con una prevalenza al Sud) ritengono le loro conoscenze in proposito scarse nel 30,52% dei casi, sufficienti nel 62,13%, ottime nel 5,67%. Il 22,67% di loro pensa che nella propria regione le organizzazioni mafiose siano molto presenti, il 54,93% abbastanza, il 20,93% poco, l’1,47% per nulla. Hanno avvertito la presenza della mafia nella loro città per niente il 20,82%, poco il 38,09%, abbastanza il 23,71%, molto il 6,43%. Per coloro che l’hanno avvertita almeno un poco (massimo due risposte) le attività più indicative di detta presenza sono per il 45,99% lo spaccio di droga, per il 20,87% il lavoro nero, per l’1,85% la tratta di immigrati. In effetti tanto lo spaccio di droga quanto il lavoro nero possono aversi anche in assenza di un coinvolgimento delle mafie, mentre l’attività caratteristica di tali sodalizi veniva considerata l’estorsione. È interessante che, rispondendo alla domanda V38, il 47,25% del campione ritenga via sia un “rapporto fra organizzazioni di stampo mafioso e immigrazione” (a fronte dell’1,85% di cui sopra che ritiene indicativa la tratta degli immigrati). Anche in questo caso, va detto che l’immigrazione illegale può non essere affatto gestita dalle mafie. Le brutali e spietate organizzazioni criminali che gestiscono lo human trafficking in genere non vengono ritenute mafiose. In effetti però le risposte alla V38 colgono un punto che in generale è meritevole di approfondimento. Vi è anche una domanda V39 aperta, ove non pochi ragazzi enfatizzano la condizione di sfruttamento e soggezione in cui versano gli immigrati nelle loro

Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? (max 2 risposte)



risposte. Queste andrebbero sottoposte ad un’apposita analisi. Quanto alla domanda V24, sulle “cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali” (max 2 risposte), il 56,89% indica la “corruzione della classe politica locale”, il 29,86% la “ricerca di nuovi territori per il riciclaggio del denaro sporco”. Per il 18,69% la mafia incide molto sull’economia della regione in cui risiedono, per il 46,59% abbastanza, per il 19,46% poco. Fermo restando che l’analisi andrebbe arricchita tenendo conto quantomeno dei luoghi di residenza, queste risposte denotano già in prima approssimazione una consapevolezza dell’avvenuta estensione del problema anche al Centro-Nord. Per il 65,07% dei rispondenti “lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso” e per il 74,55% queste ultime “sono forti perché si infiltrano nello Stato”.

In definitiva, come ogni anno, seppur entro i limiti detti all’inizio, connessi a un impegno di ricerca basato essenzialmente sulla volontarietà da parte sia dei rispondenti e delle scuole, sia di chi lavora al questionario, alla rilevazione e al suo commento, emergono risultati di grande interesse, che possono in qualche misura contribuire tanto a comprendere le trasformazioni del mondo adolescenziale, le percezioni dei fenomeni criminali, le concezioni della cittadinanza, quanto a valutare e potenziare, nonché ove opportuno arricchire, riorientare e affinare, l’attività formativa e i messaggi che essa trasmette.



Solo un ragazzo su dieci ha fiducia nei giornalisti

Concetto Prestifilippo

Solo un ragazzo su dieci ripone molta fiducia nei giornalisti. Questo il dato emerso dal report annuale del Centro studi "Pio La Torre". Uno striminzito undici per cento che, bizarramente, accomuna giornalisti e parroci. Gli stessi giovani che nella quasi totalità, il novantadue per cento, si affidano a Instagram per informarsi. Il ricorso ai quotidiani cartacei non supera il cinque per cento dei consensi. Lo sconforto di queste percentuali, tratteggia un cambiamento epocale. Numeri che infondono smarrimento.

Dunque, scrittori e giornalisti non sono più i riferimenti formativi. Siamo al cospetto di ineffabili istantanee, fotogrammi, post, link e non di Leonardo Sciascia o Vincenzo Consolo. Scrittori che hanno scosso coscienze non solo con i loro libri ma, soprattutto, con la loro scrittura di intervento nei giornali. Sappiamo quasi tutto della Mafia, quella con la emme maiuscola. Lo sappiamo grazie alle parole degli eroi sciasciani, come il capitano Bellodi. Sappiamo quasi tutto grazie a libri come "Cosa Loro. Mafia tra cronaca e riflessione", di Vincenzo Consolo (Bompiani 2017). Una raccolta di interventi su quotidiani e riviste che tratteggia mezzo secolo di tragica storia italiana. Conosciamo quasi tutti i protagonisti e gli accadimenti grazie alle cronache di guerra dei grandi cronisti come Attilio Bolzoni, Piero Melati e Francesco La Licata. Il riscontro era quotidiano. Era affidato alle gloriose cronache di giornali come "I Siciliani" e "L'Ora". Per intere generazioni, la consapevolezza del fenomeno mafioso portava la firma di Mauro Rostagno, Peppino Impastato, Giuseppe Fava, Mario Francese, e di tanti giornalisti che hanno pagato con la vita la ricerca della verità. Il report del Centro studi Pio La Torre dice che non è più così. La percezione di questo fenomeno ha cambiato protagonisti e medium. Siamo passati dai fotogrammi neorealisti in bianco e nero, alle pagine di opalina iridescenza dei social. Dalla Sicilia dei capi-

tani dei carabinieri agli eterni commissari delle fiction. Fino a giungere al cospetto del Vietnam digitale delle fake news. Quel terrificante quattro per cento di ricorso ai quotidiani cartacei è il dato dal quale partire. La mafia, quella ormai variegata, quella con la emme minuscola, lo ha già fatto. La mafia muta come i virus. Adesso c'è ma non si vede. Rischia di rendersi, ancora una volta, invisibile.

Ci sono voluti fiumi di inchiostro per snidarla, per sapere quasi tutto. Articoli, libri, verbali di commissioni, relazioni antimafia. Questo nuovo scenario digitale, rischia di fornire alle organizzazioni mafiose una giungla inestricabile di approdo. Giornalisti, scrittori, operatori sociali, intellettuali sono chiamati a misurarsi con questa nuova frontiera digitale. Una mutazione dei linguaggi e degli strumenti da intraprendere con il mondo della scuola. Già, perché i dati del report del Centro studi Pio La Torre, indicano che la percezione del fenomeno mafioso è demandata, quasi interamente, alla scuola. Insegnanti e formatori chiamati, anche loro, ad un cambiamento epocale. Paradossalmente, con studenti che possiedono maggiori abilità informatiche dei formatori. La stragrande percentuale degli insegnanti italiani (51 anni l'età media, fonte Anief), hanno frequentato un ciclo di formazione quando ancora non era entrato in funzione il primo personal computer e non esisteva internet. Dunque, è questa la riflessione necessaria sui dati del report annuale del Centro studi Pio La Torre. Riflessione come il fenomeno fisico che indaga sulle zone opache. È la stessa sottile linea che separa la "Luce e l'ombra". Per dirla con un titolo di un altro grande scrittore, Gesualdo Bufalino. È l'impercettibile linea che separa dalla luce solare accecante delle estati siciliane e l'ombra imperscrutabile dell'antica Mano Nera.

Quanta fiducia riponi nei...

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	8,83%	46,87%	37,44%	6,87%
Giornalisti	11,01%	42,13%	39,35%	7,52%
Impiegati pubblici	6,27%	47,41%	39,67%	6,65%
Insegnanti	37,60%	48,45%	11,06%	2,89%
Magistrati	21,36%	38,20%	32,04%	8,39%
Parroci	10,52%	32,43%	36,84%	20,22%
Politici locali	3,81%	20,49%	53,51%	22,18%
Politici nazionali	4,69%	16,68%	51,50%	27,14%
Forze dell'ordine	28,77%	48,28%	17,77%	5,18%
Sindacalisti	5,01%	32,70%	49,54%	12,75%



Quelle icone che fanno presa sui giovani, tra mille contraddizioni

Salvatore Sacco

La tredicesima indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti degli istituti superiori in Italia, realizzata dal centro studi Pio La Torre, si caratterizza per alcuni aspetti di grande interesse ed estrema attualità. Assieme al riconfermarsi di alcune tendenze emerse nelle precedenti edizioni, infatti, emergono nuove caratteristiche per certi versi anche incoraggianti. Primo tra tutti va rilevato come il messaggio di combattere per il proprio futuro e il proprio pianeta trasmesso dall'attivista svedese Greta Thunberg, icona della lotta ambientalista, sembri contagiare anche gli studenti del nostro Paese, anche se con implicazioni non univoche, suscitando nei giovani talvolta sentimenti contrastanti su cui è opportuno riflettere attentamente in sede di analisi.

In sintesi questo messaggio ambientalista fa da catalizzatore di vettori positivi, spingendo i giovani a considerare importante il rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui, rafforzando la loro fiducia nella capacità dello Stato di combattere una mafia ritenuta ancora abbastanza forte, accrescendo la consapevolezza dell'importanza di sconfiggerla definitivamente. Al contempo, però, risulta in sensibile rafforzamento il fenomeno del bullismo e ciò, per moti aspetti, appare in contraddizione con quanto evidenziato sopra, anche perché questa dinamica sembra concentrarsi proprio nelle regioni centromeridionali e, soprattutto, in Sicilia.

Entrando nel merito dell'indagine, va rilevato il fatto che il questionario è rimasto sostanzialmente immutato rispetto a quello dell'anno precedente, così come l'impostazione complessiva; dunque, pur con tutte le cautele interpretative, un confronto fra le due indagini può essere effettuato, ottenendo risultati da ritenere perlomeno indicativi.

Nello specifico va evidenziata la diminuzione delle interviste effettuate che passano a 1835 -contro le 2722 dello scorso anno- per via della pandemia da Coronavirus che ha costretto alla chiusura anticipata delle scuole. Per quanto riguarda l'età dei partecipanti, i ragazzi inseriti nel campione che rientrano nella fascia fra 14 e 19 anni sono circa il 98% degli intervistati,

come quelli del campione della scorsa indagine, con una maggiore presenza degli studenti che frequentano il 3° e il 4° anno (rispettivamente il 44% e il 30% del totale campione contro il 42 e il 27% dello scorso anno) e rispetto ai frequentanti il 5° anno (il 24% contro il 26%).

Dal punto di vista territoriale, un aumento delle interviste ha interessato principalmente le regioni del Nord Italia (passando dal 24% al 29% dello scorso anno) mentre si conferma la Sicilia la regione con la maggioranza delle interviste effettuate. Nel dettaglio un aumento delle interviste realizzate nel Nord ha riguardato il Piemonte (da 55 a 83) e la Liguria (da 24 a 39); nel Centro-Sud ha riguardato essenzialmente il Lazio (da 45 a 141), mentre si registra una forte diminuzione, invece, degli studenti intervistati in Puglia (da 150 a 65) e in Campania (da

Tavola 1. Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione? Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2020-2019 e 2019-2018.

Ripartizioni	2019-2020				2019-2018			
	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Nord	10,66	42,50	43,34	3,38	9,47	53,73	34,32	2,48
Centro-Sud	11,34	62,75	25,51	0,40	21,45	48,53	27,35	2,68
Sicilia	31,37	58,34	8,53	0,76	32,87	58,12	8,39	0,82
Italia	22,67	54,93	20,93	1,47	25,64	55,77	17,12	1,47

Tavola 2. Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso? Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2020-2019 e 2019-2018.

Ripartizioni	2019-2020				2019-2018			
	Nulla	Scarse	Sufficienti	Ottimo	Nulla	Scarse	Sufficienti	Ottimo
Nord	2,83	42,21	51,03	4,13	7,61	33,23	55,75	3,42
Centro-Sud	0,81	39,27	56,68	3,24	2,14	31,64	59,52	6,70
Sicilia	1,42	22,56	69,00	7,01	1,84	23,23	66,88	8,27
Italia	1,69	30,52	62,13	5,67	3,12	26,75	63,23	6,91

Tavola 3. Con chi discuti maggiormente di mafia (Selezione massimo 2 risposte) Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2020-2019 e 2019-2018.

Ripartizioni	2019-2020					2018-2019				
	A scuola con i compagni	A scuola con i docenti	Fuori dalla scuola con amici o conoscenti	In famiglia	Nessuno	A scuola con i compagni	A scuola con i docenti	Fuori dalla scuola con amici o conoscenti	In famiglia	Nessuno
Nord	13,88	65,10	13,13	35,08	11,07	13,35	68,94	15,08	36,49	6,52
Centro-Sud	10,12	60,32	17,41	36,84	9,31	13,94	56,03	24,40	34,05	9,65
Sicilia	20,95	61,71	23,41	29,38	9,19	17,18	57,24	21,00	28,97	8,09
Italia	17,38	62,51	19,62	32,04	9,75	15,83	58,85	20,08	31,45	7,94

Tavola 4. Quali mezzi di informazione a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalità organizzata? (Scegli fino a 2 risposte)

Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2020-2019 e 2019-2018.

Ripartizioni	2019-2020						
	Giornali	Radio	Televisione	Cinema	Libri	Internet	Nessuno
Nord	39,02	3,00	47,09	20,08	33,58	42,59	2,25
Centro -Sud	27,53	2,43	63,16	16,60	20,24	47,37	5,26
Sicilia	38,39	3,60	56,68	18,86	20,57	45,21	2,09
Italia	37,11	3,27	54,77	18,91	24,31	44,74	2,56
Ripartizioni	2018-2019						
	Giornali	Radio	Televisione	Cinema	Libri	Internet	Nessuno
Nord	32,76	2,33	47,83	19,41	42,24	37,42	2,33
Centro -Sud	39,41	3,22	57,64	14,21	24,83	40,48	2,41
Sicilia	39,82	4,28	58,89	17,48	21,52	37,95	2,35
Italia	38,10	3,67	56,10	17,49	26,89	38,17	2,35

Tavola 5. Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più scorretti? (Barrare massimo due risposte). Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2020-2019 e 2019-2018.

Ripartizioni	2019-2020				2018-2019			
	Evadere le tasse	Non rispettare l'ambiente	Assumere e lavoratori in nero	Non andare a votare	Evadere le tasse	Non rispettare l'ambiente	Assumere e lavoratori in nero	Non andare a votare
Nord	73,36	46,53	31,33	19,32	74,22	39,75	34,94	17,70
Centro -Sud	53,44	51,82	41,70	18,80	71,85	43,97	32,98	17,96
Sicilia	57,35	47,68	40,19	21,61	60,88	43,28	40,88	20,65
Italia	61,47	47,90	37,82	20,27	65,54	42,54	38,39	19,58

144 a 41).

Semberebbe nel complesso lievemente diminuita la percentuale di giovani che percepiscono la mafia un fenomeno molto e abbastanza diffuso nella propria regione (il 78% contro l'82% dello scorso anno) sebbene ciò non sia confermato a livello territoriale (tavola 1). Tuttavia diminuiscono le informazioni che gli studenti pensano di avere sul fenomeno mafioso: il 30% degli intervistati ritiene di avere scarse conoscenze sul fenomeno mafioso (tavola 2); di contro sono aumentate le occasioni di dialogo con l'ambiente esterno su questo tema, soprattutto con i compagni ed i docenti (dal 76% all'82% dei giovani) confermando l'importante ruolo educativo della scuola (tavola 3).

È rimasta poi pressoché costante, pari a circa il 32%, quella di coloro che ne parla in famiglia mentre è aumentata quella di chi non "parla con nessuno" di questo argomento (il 10% contro l'8% dello scorso anno).

Da notare, per quanto riguarda i mezzi di comunicazione che informano adeguatamente sul fenomeno della mafia, come il campione attribuisca ancora il maggior peso ad un media tradizionale quale la televisione, anche se in lieve diminuzione (il 55% contro il 56% dello scorso anno), mentre cresce fortemente internet che risulta ancora meno utilizzato, anche se in forte aumento (dal 38% al 45%); ciò si verifica con una intensità molto alta fra i

giovani del Centro Sud e della Sicilia.

Se la maggior parte del campione ha riconfermato che le attività illegali più indicative della presenza mafiosa nella propria città sono spaccio di droga e rapine (passata dal 60% al 58% del campione), è diminuita la percezione della corruzione della classe dirigente come il fattore che permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere (passata dall'8% al 7% del campione). Tale percentuale va inserita però in un contesto secondo il quale tra le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali vi è "La corruzione della classe dirigente", che è aumentata dal 52% al 57% secondo gli intervistati. È un aspetto interessante che

consegue alle modalità attraverso cui si attua la strategia di espansione territoriale delle varie organizzazioni mafiose.

Rispetto all'anno precedente, invece, è sensibilmente diminuita la percentuale di studenti che è d'accordo con l'affermazione che "Lo Stato e la mafia coincidono" - passando dal 30% al 25% - mentre è aumentata quella di coloro che ritengono che "Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi" (dal 31% al 36% degli intervistati).

La vera novità di questa edizione è la crescita percentuale di coloro che ritengono "Non rispettare

l'ambiente" un comportamento più scorretto (il 48% degli studenti rispetto al 42% dello scorso anno) più di "Assumere lavoratori in nero" o "Evadere le tasse" (tavola 5).

Un'altra evidenza positiva che va segnalata è come il crescente clima di rispetto del pianeta che si è instaurato nel Paese in quest'ultimo periodo sembra contagiare in maniera significativa i giovani, cosicché l'impegno per gli altri e per la comunità in

Tavola 6. Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto: (Barrare massimo due risposte) Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2020-2019 e 2019-2018.

Ripartizioni	2019-2020					
	Dedicarsi a chi ha bisogno	Fare volontariato all'interno di un'associazione	Difendere l'ambiente	Fare politica	Partecipare ai comitati cittadini	Altro
Nord	68,67	30,39	45,03	9,19	9,94	3,56
Centro -Sud	53,97	23,48	46,56	12,15	7,68	4,05
Sicilia	70,52	28,07	44,27	9,88	11,28	2,27
Italia	69,10	28,98	44,80	9,97	10,41	2,89
Ripartizioni	2018-2019					
	Dedicarsi a chi ha bisogno	Fare volontariato all'interno di un'associazione	Difendere l'ambiente	Fare politica	Partecipare ai comitati cittadini	Altro
Nord	73,45	29,19	34,78	9,18	8,94	5,59
Centro -Sud	62,73	25,74	41,02	16,09	11,53	4,29
Sicilia	68,62	28,74	39,82	10,26	9,15	3,23
Italia	68,96	28,43	38,80	10,80	9,66	3,93

8. Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la criminalità di stampo mafioso? Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2020-2019 e 2019-2018.

Ripartizioni	2019-2020						
	Non essere ameroso	Non sostenere l'economia mafiosa (es. n. o acquisto droghe, no acquisto merce contraffatta, ecc.)	Ricordare attivament e le vittime di mafia	Rivendicar o i propri cinti e rispettare i cinti altrui	I singol o non può fare nulla	Non è un mio problema	Non so
Nord	13,70	41,65	8,19	27,20	3,75	1,88	5,63
Centro-Sud	17,81	39,68	8,48	25,10	3,61	2,83	4,45
Sicilia	19,15	36,68	8,35	25,80	3,79	2,84	5,21
Italia	17,38	38,53	8,32	28,18	3,78	2,62	5,23
Ripartizioni	2018-2019						
	Non essere ameroso	Non sostenere l'economia mafiosa (es. n. o acquisto droghe, no acquisto merce contraffatta, ecc.)	Ricordare attivament e le vittime di mafia	Rivendicar o i propri cinti e rispettare i cinti altrui	I singol o non può fare nulla	Non è un mio problema	Non so
Nord	16,15	50,93	2,33	20,34	6,52	1,55	2,17
Centro-Sud	18,77	40,48	8,70	20,84	8,97	2,41	4,02

cui si vive che gli studenti ritengono importante è “difendere l'ambiente” (il 45% dei rispondenti rispetto al 39% dello scorso anno) insieme a “dedicarsi a chi ha bisogno” (il 69% degli intervistati come lo scorso anno) (tavola 6).

Probabilmente però il messaggio ambientalista di Greta suscita nei giovani sentimenti contrastanti nei confronti di alcuni paradigmi di civiltà evidenziati chiaramente dall'indagine. In questo scenario ambientalista e di rispetto degli altri va segnalato, come già evidenziato in premessa, l'aumento della percezione del fenomeno del bullismo nelle scuole (concentrato proprio nelle regioni centromeridionali e, soprattutto, in Sicilia) seppure accompagnato dalla cresciuta l'importanza di sconfiggere la criminalità di stampo mafioso rivendicando i propri diritti e rispettando i diritti altrui (tavole 7 e 8).

A conferma di ciò si registra la continua diminuzione dei giovani che ritengono utile “fare volontariato all'interno di un'associazione” (dal 28% al 27%), mentre al contempo il 69% dei rispondenti pensa che impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi significhi soprattutto “dedicarsi a chi ha bisogno”. Verrebbe da chiedersi se ciò significhi identificare chi ha bisogno solo con gli stretti appartenenti alla propria comunità o, al massimo, coi propri concittadini o connazionali.

A rendere più cupo questo dato è la diffidenza dei giovani: gran parte del campione ritiene che non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente: il 36% è molto d'accordo

con tale affermazione, insieme al 50% che è abbastanza d'accordo (erano, rispettivamente, il 33% ed il 52% lo scorso anno).

Premesso che la mafia oggi fa ricorso alla violenza fisica per la maggioranza del campione, proprio come lo scorso anno, a peggiorare le relazioni e la convivenza è l'aumento di coloro che ritengono che il contesto dove si fa più ricorso alla violenza è “tra i compagni di scuola e tra gli amici” (con una percentuale stabile al 38%) e non dove c'è molta gente, come allo stadio o in discoteca (con una percentuale che passa dal 60% al 53%).

Un'ulteriore analisi del tessuto relazionale conferma che i giovani preferiscono incontrarsi nei luoghi della movida, cioè locali dove è possibile consumare cibi e bevande, (dal 39% al 41%) insieme a quelli adibiti ad attività sportive (palestra, piscina, campo da tennis, campo di calcio, ecc.) stabile al 20% dei rispondenti. Tuttavia una percentuale piuttosto elevata sente l'obbligo di incontrare con maggiore frequenza i propri pari “in luoghi d'incontro all'aperto” (dal 43% al 48%), probabilmente un contributo della giovane attivista Greta alla sensibilità ambientale dei teenager.

In conclusione una riflessione di carattere più generale: i giovani sembrano sempre più sensibili alla veicolazione di messaggi trasmessi dalle icone globalizzate: nel caso dell'ambiente, ad esempio, si tratta di valori positivi, ma analogamente potrebbe verificarsi per disvalori negativi. Peraltro, con specifico riferimento ai contenuti valoriali più complessi, c'è il rischio che si trasmettano solo gli slogan, senza una piena e consapevole presa di coscienza dell'intera problematica e, conseguentemente, della assunzione di comportamenti coerenti e non contraddittori. Sotto questo aspetto si riconferma l'importanza di attivare sempre di più occasioni formative degli studenti, attraverso forme partecipative ed interattive, in grado di stimolarli ad assumere concreti impegni sociali, sollecitando il desiderio di dibattito all'interno ed all'esterno dei propri gruppi di appartenenza. Ed è proprio questa la finalità precipua dell'indagine sulla percezione qui commentata che, infatti, è inserita in un progetto di creazione di cultura antimafia più ampio, portato avanti meritoriamente dal Centro Studi Pio La Torre.

Tavola 7. Quanto credi sia diffuso il fenomeno del bullismo nelle scuole? Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2020-2019 e 2019-2018.

Ripartizioni	2019-2020				2018-2019			
	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Nord	21,58	58,35	18,95	1,13	33,39	53,11	12,42	1,09
Centro-Sud	24,70	61,13	12,96	1,21	28,42	54,89	14,21	2,59
Sicilia	29,48	58,10	11,47	0,95	27,45	55,19	15,43	1,88
Italia	26,54	58,58	13,84	1,04	28,99	54,63	14,55	1,80



Il lucido cinismo dei giovani

Isaia Sales

Quello che emerge da questa indagine è una consapevolezza forte degli intervistati rispetto al fenomeno delle mafie che non appaiono ai loro occhi secondo gli stereotipi della criminalità violenta, ma vengono lucidamente considerate come qualcosa di più subdolo, come organizzazioni capaci di infiltrarsi nell'economia, di costruire relazioni e rapporti con il mondo della politica. Emerge così un'interpretazione che gli studiosi ritengono un fatto acquisito: le mafie sono violenza che si fa potere stabile e si relaziona con i poteri istituzionali.

Sono i politici locali e nazionali, coerentemente a queste indicazioni, ad essere considerati i soggetti meno degni di fiducia. Se forze dell'ordine e magistrati continuano a rappresentare un baluardo nella difesa della giustizia, la politica appare agli intervistati quasi come "scollata" dal senso vero dello Stato, i politici non appaiono parti funzionali allo Stato o al suo buon andamento, ma da questa indagine sembra quasi che "remino contro". È un fatto positivo indubbiamente che la politica non venga identificata nello Stato, ma appare anche un dato che deve preoccupare: la politica sembra qualcosa di lontano se non di contrapposto all'idea di Stato.

La politica per effetto di queste considerazioni non è neppure vagamente considerata come una possibilità di impegno verso il prossimo; l'impegno passa per "fare qualcosa per chi ha bisogno" (per il 70% del campione), fare volontariato (per il 27%), il senso civico si rappresenta con una particolare, e probabilmente isolata, attenzione all'ambiente (45%).

Gli insegnanti sono i veri punti di riferimento istituzionali dei ragazzi, sono le istituzioni più vicine ovviamente ma anche quelle più degne di fiducia. È a scuola che si parla di mafia, se ne parla di più che nelle famiglie (62% contro 32%), tuttavia non nelle ore curriculari, le mafie non risultano parte di programmi "tradizionali" ma solo argomenti specifici di progetti ad hoc. Le mafie vengono trattate come questione criminale, non come parte della storia d'Italia. E questo è sicuramente un limite: tutto sono le mafie tranne che fenomeni estranei alla storia d'Italia. Quando fenomeni criminali durano tanto a lungo, quando essi rompono facilmente l'argine entro cui si pensava fossero storicamente e socialmente confinati, e quando tutti i tentativi di reprimerli o di ridimensionarli si sono dimostrati inefficaci o non definitivamente risolutivi, ciò vuol

dire che le mafie non sono riducibili solo a «storia criminale», ma fanno parte a pieno titolo della storia italiana. Perché se fossero solo delle criminalità organizzate sarebbero state da lungo tempo sconfitte o ridimensionate, come è avvenuto nel corso della storia per tutte le forme criminali che si sono contrapposte alle istituzioni vigenti, appunto come è successo con i banditi, i pirati e i briganti. Se dopo due secoli dalla loro nascita in Italia ciò non è ancora avvenuto, vuol dire che le ragioni del loro successo non si possono rintracciare solo nelle "qualità criminali" ma nell'intreccio di queste qualità con le vicende storiche delle classi dirigenti italiane e del loro concreto operare nella costruzione della nazione.

La presenza della mafia sul territorio in cui si vive è tutto sommato poco avvertita (poco per circa il 38% degli intervistati, niente per quasi il 21%), sembra qualcosa che viaggia sottotraccia, un fiume invisibile di cui si percepisce la presenza soltanto in attività apertamente criminali; le attività che vengono considerate maggiormente mafiose sono quelle legate allo spaccio di sostanze stupefacenti (per il 46% circa del campione). I ragazzi, intervistati circa le cause della fortuna delle mafie, lucidamente individuano nel "sostegno esterno" ad esse la loro cifra distintiva. La corruzione dei politici è per il 57% circa del campione la causa delle mafie al Nord ed è anche la ragione della loro lunga perduranza storica per il 51% circa.

E questa convinzione è confermata dalle risposte che i ragazzi danno circa il legame tra politica e mafia. È un legame che viene percepito come ben presente, visto che è definito come molto forte dal 33% del campione, abbastanza forte dal 54%. Sommando le due risposte è possibile affermare che una grande maggioranza degli intervistati, l'87% circa, non solo non nega i legami tra mafia e politica ma li riconosce chiaramente e ne individua un ruolo importante.

Anche il legame delle mafie con l'economia è riconosciuto. Le mafie influiscono abbastanza sulla economia per il 47% circa del campione. E il 23% del campione afferma che bisognerebbe colpire la mafia nei suoi interessi economici per combatterla, contro il 21% circa che afferma sia importante combattere la corruzione e il clientelismo come strumento antimafia. Tuttavia il ruolo delle organizzazioni ex art. 416 bis c.p. nella vita di tutti i giorni appare più sfumato. La pericolosità appare sfumata, infatti il 20% del campione circa dichiara che le mafie non ostacolano la vita quotidiana dei cittadini normali, e il 31% afferma che la ostacola poco. Quindi più della metà degli intervistati, il 51% sottovaluta il fenomeno, mentre quasi il 27% considera le mafie un grande ostacolo, 20 punti percentuali sotto rispetto a chi non le ritiene un grave problema. Per il 43% il fenomeno mafioso non potrà essere definitivamente sconfitto contro un 25% di sì, d'altra parte la mafia è considerata più forte dello Stato dal 38% del campione contro il 20% che considera lo Stato più forte. Questa sfiducia appare essere però una costante nella vita degli intervistati, non soltanto in tema di mafie.

In generale si percepisce una chiara sfiducia dei giovani intervistati nei confronti degli altri che vengono ritenuti coloro che fanno il proprio interesse (per il 54%), o che ne approfittano (per il 42%), evidenziando un desolante 96% totale di sfiducia nei propri simili.

Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

Per niente	20.82%
Poco	38.09%
Abbastanza	23.71%
Molto	6.43%
Non so	10.95%



Escludere le mafie dal banchetto delle ricostruzioni post virus

Ernesto Ugo Savona

Intervengo quest'anno sulla traccia del commento dell'anno scorso seguendo il filo della domanda n. 47, cioè la possibilità di sconfiggere il fenomeno mafioso. Anche quest'anno il 43,38% risponde di no. Aumenta leggermente il pessimismo rispetto all'anno scorso o meglio si tratta di un pessimismo quasi stabile che riguarda l'ineluttabilità della mafia in Italia e delle sue conseguenze. Commento oggi in epoca di Corona virus questi dati rilevati durante l'autunno-inverno 2019-2020.

Che cosa c'entra il Corona virus? Si sta discutendo molto in questi giorni sul dopo. A epidemia conclusa e a macerie economiche, sociali e forse anche istituzionali fumanti, ci sarà bisogno di ricostruire tutto e, per farlo, avremo davanti un debito pubblico enorme, molta disperazione sociale ed istituzioni deboli. Che sono quelle che ci hanno guidato fino a qui e che hanno permesso lo sviluppo dei fenomeni mafiosi.

Davanti a questo scenario le organizzazioni criminali si riprenderanno dal loro silenzio e tenteranno di recuperare quanto hanno perso a causa della forte azione di contrasto condotta in questi anni contro di loro da polizie e magistratura. Lo scenario peggiore è quello di un continuo conflitto politico su scelte e strumenti per la ricostruzione con tempi lunghi per i sussidi e aiuti. Lo scenario migliore è una nuova ed acquisita consapevolezza della classe politica italiana verso una visione condivisa e responsabile di che cosa fare e come per ricostruire l'Italia, intervenendo in modo massiccio sui modi di produzione normativa, semplificandola, sulla sua chiarezza e sulle procedure allocative. Con interventi massicci per fare ripartire le imprese ed aiutare i cittadini veramente bisognosi, sconfiggendo il partito delle dilazioni e delle macchinosità. Terreni fertili per le infiltrazioni criminali. Ritornando alla domanda ed alle risposte al questionario abbiamo oggi davanti due strade. Quella di ridurre ulteriormente la possibilità di sconfiggere il fenomeno mafioso e quindi di farlo crescere. Oppure quella di approfittare della contingenza del virus e attaccare con strumenti moderni lo sviluppo economico delle organizzazioni criminali ed eliminare la loro diffusione nell'economia legale.

Vediamo alcuni possibili linee di azione iniziando dai presupposti: Siamo e saremo nei prossimi mesi in una condizione di forte crisi economica con la perdita ulteriore di capitale imprenditoriale ed umano. Abbiamo bisogno di aiuto finanziario dall'Europa che possa permettere la ripresa economica e sociale e lo sviluppo degli investimenti. Per fare questo abbiamo bisogno di un Paese credibile nella spesa pubblica e nell'uso dei finanziamenti europei che potranno arrivare;

Il tessuto etico del Paese è lacerato da istituzioni fragili e regole confuse unite ad un individualismo crescente che tollera, ed in certi casi favorisce, l'illegalità. I continui condoni, le leggi ad personam ed il dibattito politico di questi ultimi anni polarizzato tra sovranismo ed europeismo ha accresciuto il disfacimento etico del paese compromettendone la sua modernizzazione. Fuga dei capitali, delle imprese e delle persone sono alcuni degli effetti palesi di questa miscela tra un paese ad etica bassa ed istituzioni fragili;

In sintesi abbiamo bisogno di ricostruire la credibilità del paese perché solo in questo modo potremo ricevere gli aiuti che ci servono. Ci vorrebbe un lungo investimento in robustezza delle istituzioni top down ma c'è poco tempo per farlo. Dobbiamo

cominciare subito con processi bottom up a livello di istituzioni locali a cambiare velocemente le regole e rafforzare i processi che escludono le mafie dalla tentazione di partecipare al banchetto delle ricostruzioni dopo il Corona virus. Per fare questo abbiamo bisogno di escludere dai tavoli degli aiuti e dei sussidi che ci arriveranno le organizzazioni criminali che si stanno preparando all'evento come hanno sempre fatto in occasione del dopo calamità naturali.

Molti di noi nell'ambito della ricerca stanno lavorando sul dopo e per noi che ci occupiamo di organizzazioni criminali le raccomandazioni relative a piani diversi, sono le seguenti:

Un immediato ed intenso processo di semplificazione normativa sul lato delle entrate e delle spese. Significa ridurre e semplificare leggi e regolamenti che disciplinano le entrate fiscali e tributarie e ridurre la quantità di leggi leggine e regolamenti che disciplinano le uscite. Un lavoro immenso del quale si parla da tempo e che forse il Corona virus può stimolare ad iniziare in modo serio e sistematico. Forse questo ci potrebbe rendere credibili;

Una grande attenzione alla scrittura delle leggi e regolamenti necessari alla ricostruzione del dopo Corona virus. Dovranno essere semplici, trasparenti, comprensibili con tempi definiti. È stato provato da ricerche condotte a livello europeo che la legislazione, dopo calamità naturali, è criminogena cioè produce opportunità criminali. Ci sono molti esempi negativi riguardo a tutti i terremoti successi in Italia da quello di Messina del 1909 a quello dell'Aquila del 2009. Ci sono, anche se rari, esempi positivi come la ricostruzione del ponte Morandi a Genova. Procedure di *impact assessment* sugli effetti della produzione normativa sulla criminalità dovrebbero essere resi obbligatori come avviene oggi a livello europeo.

Avviare un immediato sviluppo dell'analisi di rischio di infiltrazioni criminali. Oggi sappiamo che questo è il processo sviluppato dalle organizzazioni criminali, ma sappiamo anche molto sui soggetti, sul modus operandi, sui settori privilegiati e sulle procedure messe in essere dalle organizzazioni criminali per iniziare, condurre e completare questo processo, sia in Italia che all'estero. Abbiamo cioè oggi la possibilità di fare analisi dettagliate di rischio infiltrazioni per settori dell'economia, per territori, per tipo di imprese. Queste analisi di rischio, opportunamente informatizzate, permetterebbero di filtrare i casi a rischio da quelli non a rischio e dotare gli investigatori di strumenti analitici efficaci ed efficienti, in grado di guidarli ad ulteriori approfondimenti investigativi. Riducendo così il rischio che le organizzazioni criminali si siedano al banchetto della ricostruzione. Anche questo un ulteriore gradino verso il recupero di credibilità etica e istituzionale del nostro Paese.

In sintesi il Corona virus nel suo dopo può essere una grande occasione di rinnovamento istituzionale raccogliendo le migliori energie per condurlo. Un modo per ottenere dall'Europa i benefici che chiediamo ma anche per raccontare ai prossimi studenti del corso di formazione alla legalità del Centro Pio La Torre che possiamo illuderci che la criminalità organizzata non solo non è ineluttabile ma può essere sconfitta, irrobustendo le istituzioni e modernizzando il nostro Paese.



Quelle sottili differenze di genere nella percezione della mafia

Giuseppina Tesauo

Giunge al suo tredicesimo anno il Progetto educativo antimafia, promosso dal centro studi Pio La Torre, che vede coinvolte le ultime tre classi degli istituti superiori di diverse regioni italiane, oltre a studenti di diversi atenei. Parallelamente a questo progetto è stato attuato uno studio sulla percezione giovanile del fenomeno mafioso. A tutti gli studenti partecipanti viene somministrato un questionario che, analizzato, fornisce un ottimo spunto di ricerca per riflettere sul come la scuola possa essere un mezzo educativo efficace ed efficiente nella trasmissione dei principi di legalità. Va precisato, per chi legge, che non ci si trova di fronte ad un campione probabilistico statisticamente rappresentativo, poiché i dati acquisiti rispecchiano solo la posizione di coloro che hanno risposto *volontariamente* al questionario inviato alle scuole. Il presente lavoro di analisi parte da una ipotesi di ricerca avviata da chi scrive lo scorso anno e finalizzata a verificare se la percezione del fenomeno mafioso possa essere influenzata dalla differenza di genere: ossia se vi siano differenze da parte dei giovani, rispettivamente, di sesso maschile o femminile, nel trattare un argomento come *cosa nostra*. Il metodo di analisi si basa su una lettura incrociata di tre set di risposte al questionario: quello generale, utilizzato come gruppo di controllo, e due sottoinsiemi del campione, su due versanti opposti della distribuzione statistica, estratti in base al sesso. I due gruppi/campione sono stati denominati con **M** (maschi) ed **F**

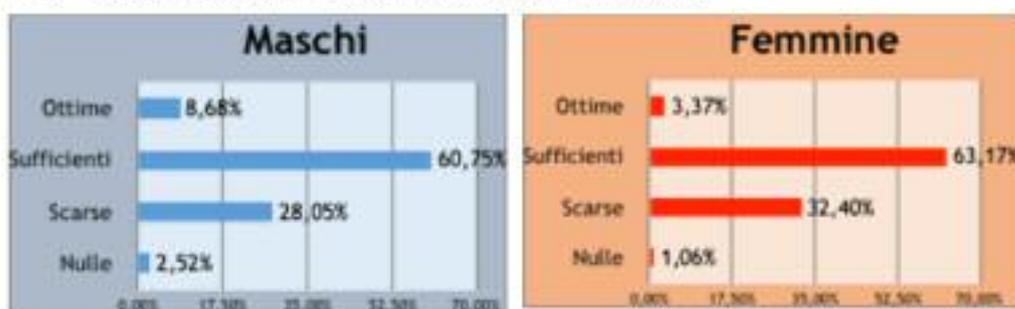
(femmine). Purtroppo, occorre precisare che un possibile punto di debolezza del confronto campionario potrebbe essere rappresentato dalla diversa numerosità dei sottoinsiemi probabilistici rappresentati. Al fine di una appropriata lettura dei dati statistici, bisogna, pertanto, sottolineare che fra i due sottoinsiemi esiste una differenza numerica di risposte pari a n. 245 (= 13% del totale), stante che le n. 1835 risposte risultano così distribuite: gruppo **F** - questionari compilati n.1040; gruppo **M** - questionari compilati n.795.

Date queste premesse, si può adesso procedere alla lettura dei dati rilevati. Si è ritenuto prendere in esame solo quelle domande dalla cui analisi si è giudicato di poter ottenere maggiori spunti di riflessione: si tratta degli item V15, V16, V18 e V36. Nei primi tre si è esaminato il rapporto fra l'argomento "mafia" ed i giovani, focalizzando le "persone" ed i "luoghi" in cui il fenomeno viene affrontato; mentre, con la domanda V36 si è esaminato qual è il loro pensiero rispetto al ruolo della donna all'interno della mafia.

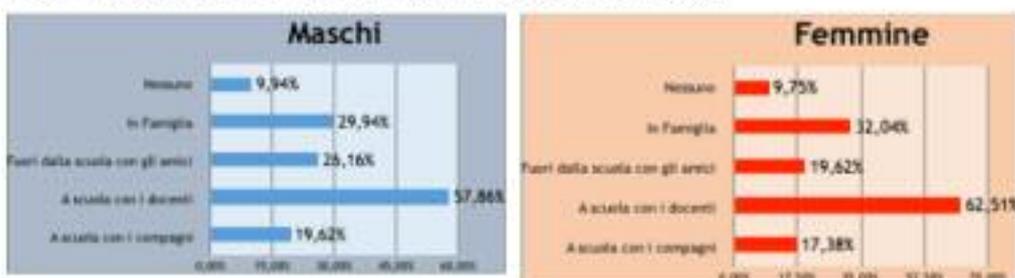
In relazione alla domanda V15 - **Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?** - nel gruppo di controllo si legge che ben il 62,13% degli intervistati ritiene di avere una conoscenza *sufficiente* del fenomeno (dato tutto sommato positivo rispetto alla giovane età degli intervistati); al secondo posto la percentuale del 30,52% di chi ritiene le proprie conoscenze *scarse*, mentre il 5,6% dichiara un'*ottima* conoscenza e, di contro, il 1,69% le ritiene *nulle*.

Confrontando i dati con i gruppi campione, notiamo che nella risposta *sufficiente* non sussistono significative variazioni tra i due gruppi/campione, poiché registriamo in **M** il 60,75% *sufficiente* ed in **F** il 63,17% *sufficiente*. Stessa cosa per la risposta *Nulle*: **M** il 2,52% ed **F** l'1,06%. I dati che registrano una lieve differenza sono quelli inerenti alle risposte *ottime* e *scarse*, in quanto con **M** pari all'8,68% ed **F** pari al 3,37%, la risposta *ottime conoscenze* segnala come i ragazzi ritengano di possedere una maggiore conoscenza del fenomeno mafioso rispetto alle ragazze. Mentre, con riguardo alla risposta *scarse conoscenze*, i dati pari per **M** al 28,05% e per **F** al 32,40%, dimostrano che le ragazze giudicano di possedere delle scarse conoscenze, avvalorando il dato numericamente inferiore riportato dalle "ottime conoscenze" e, al contempo, confermando il risultato dei ragazzi che

V 15 – Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso



V 16 – Con chi discuti maggiormente di mafia (due risposte massimo)



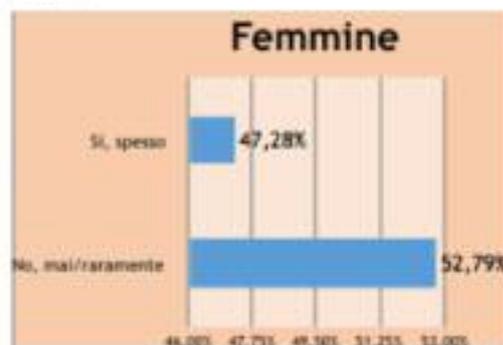
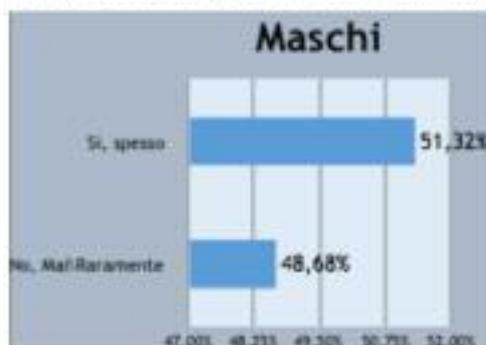
ritengono di possedere una conoscenza maggiore rispetto a loro in questo campo. Il confronto con i dati rilevati lo scorso anno (2018/19) conferma questo risultato.

Alla domanda V16 - **Con chi discuti maggiormente di mafia?** - la risposta con percentuale più alta è *A scuola con i docenti* (66,06%); poi, troviamo *In famiglia* (33,65%) e *Fuori dalla scuola con amici* (14,62%); a questi fanno seguito *A scuola con compagni* (15,67%) e *Nessuno* (9,62%). Anche in questa domanda le risposte dei due gruppi campioni confermano i dati dello scorso anno. Qui si evidenziano alcune significative differenze su talune preferenze accordate alle risposte. Abbiamo un variare dei numeri delle percentuali fra **M** ed **F** riguardo alla risposta: *In classe con i docenti*, ove risulta più alta la percentuale del gruppo **F** (62,51%) rispetto ad **M** (57,86%). Per ciò che riguarda il discuterne *In famiglia* mantiene sempre la percentuale più alta il gruppo **F** (32,04%) rispetto ad **M** (29,94%).

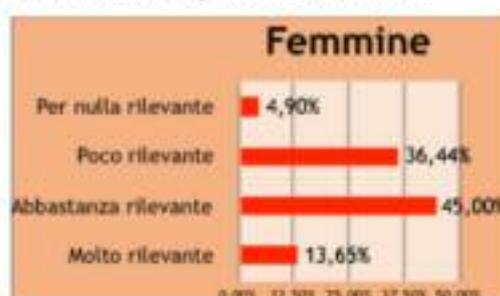
Al contrario, si alzano le percentuali maschili nelle risposte *Fuori dalla scuola con amici* - **M** (26,16%) **F** (19,62%) - e *A scuola con i compagni* - **M** (19,62%) **F** (17,38%) -. Uguale per entrambi i gruppi la risposta *Nessuno* **M** (9,94%) **F** (9,75%). La lettura che possiamo dare a questi dati si ritrova ad essere non dissimile da quella dell'anno precedente. Le ragazze preferiscono parlare di un argomento come la mafia solamente quando si trovano a discuterne in compagnia di adulti (famiglia, docenti) o quando sono in situazioni deputate a trattare il suddetto argomento (scuola e casa). Rispetto ai ragazzi, le ragazze discutono di meno del fenomeno mafioso in compagnia di coetanei (amici e compagni di scuola). Si conferma ancora buona (26,16%) la percentuale dei ragazzi che, oltre alle discussioni avviate in classe con i docenti ed a casa con i genitori, affrontano l'argomento nel tempo libero con gli amici e, pertanto, anche quando si trovano al di fuori degli ambiti scolastici e familiari.

Per quanto riguarda la domanda V18 - **I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata?** - al gruppo di controllo risulta che il 51,01% degli intervistati ha risposto: *No, mai/raramente*; mentre il 48,99% ha risposto: *Si, spesso*. I gruppi campione alla prima risposta - *No, mai/raramente* - si pronunciano con: **M** al 48,68% ed **F** al 52,79%. Alla seconda risposta - *Si, spesso* - **M** al 51,32% ed **F** al 47,28%. Come si può ben notare i due gruppi non sono concordi nelle risposte riferite. Leggendo questo item in una verifica di dati incrociati, possiamo affermare che i dati del gruppo di controllo subiscono l'influenza delle risposte del gruppo/campione **F**, secondo il quale per il 52,79% (più della metà) gli insegnanti non parlano mai in classe di criminalità organizzata. Dato confermato dalla seconda risposta che vede sempre l'influenza del gruppo **F** rispetto al gruppo **M** sul dato finale. Anche questi dati rispecchiano quelli riportati lo scorso

V 18 – I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata ?



V 36 – A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo della donna nelle organizzazioni criminali



anno.

Esaminando le risposte alla domanda V36 - **A tuo avviso quanto è rilevante il ruolo della donna nelle organizzazioni criminali?** - si osserva che nel gruppo di controllo le risposte con la più alta percentuale hanno dei numeri quasi uguali ai gruppi campione. Il 44,69%, pensa che il ruolo delle donne sia *Abbastanza rilevante*, mentre il 36,57% lo ritiene *Poco rilevante*; agli estremi più bassi si collocano le risposte *Molto rilevante* (13,30%) e *Per nulla rilevante* (5,45%). Nei gruppi campione non si registrano significative differenze nella lettura incrociata dei dati: *Abbastanza rilevante* **M** (44,28%) ed **F** (45%); *Poco rilevante* **M** (36,76%) ed **F** (36,44%); *Molto rilevante* **M** (12,83%) ed **F** (13,65%); e *Per nulla rilevante* **M** (6,16%) **F** (4,90%). Le risposte ci confermano i dati dello scorso anno, cioè di una quasi speculare visione del ruolo della donna all'interno della criminalità organizzata. Molto probabilmente gli intervistati, indipendentemente dal sesso, percepiscono la donna come un soggetto che ha delle potenzialità criminali tali da poter avere un compito ben preciso all'interno di "cosa nostra".

Per concludere questa breve analisi, così come per lo scorso anno, si è osservato come non esistano significative differenze nelle risposte fornite dai due gruppi campione **M** ed **F**, eccezione fatta per la domanda V16 - **Con chi discuti maggiormente di mafia?** - e V18 - **I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata?** -, ove si è evidenziato che (V16) i ragazzi sembrano discutere di criminalità organizzata oltre che con docenti e familiari anche con amici, comportamento non attuato dalle ragazze. Sono, invece, le ragazze a ritenere, in numero maggiore rispetto ai ragazzi, che a scuola i docenti non trattano adeguatamente i temi riguardanti la criminalità organizzata.



La forza delle mafie? Nella zona grigia

Alberto Vannucci

I risultati del questionario 2019/20 in buona sostanza risultano coerenti con il quadro che era emerso nelle rilevazioni degli anni precedenti. Non si tratta di un'immagine confortante. La realtà rappresentata nelle percezioni degli studenti intervistati sembra coerente con il quadro descritto dall'ultima relazione 2018 della Commissione parlamentare antimafia, che sottolinea la rilevanza della "zona grigia" nelle strategie di espansione e di consolidamento delle organizzazioni criminali. Corruzione, influenza opaca, utilizzo di informazioni ricattatorie sono preferibili alla coercizione, in quanto più efficaci e meno costose nel loro impiego: "ci sono fenomeni corruttivi in cui non sono implicate organizzazioni mafiose come, per esempio, nello scandalo del MOSE di Venezia, ma le inchieste sull'Expo di Milano, sulla sanità in Lombardia e in Piemonte, o quelle in Emilia-Romagna (solo per citarne alcune) dimostrano sempre più che corruzione e mafie si accompagnano con una naturalità e una serialità che non possono lasciare indifferenti gli studiosi". Neppure gli studenti intervistati rimangono indifferenti. La linearità delle risposte fornite, relativamente coerenti nel corso del tempo anche nelle percentuali, mostrano una consapevolezza ormai sedimentata da parte degli studenti – in parte imputabile anche alla qualità degli specifici percorsi formativi intrapresi – che "la forza delle mafie" sempre più spesso risiede in fattori esterni al perimetro della attività criminali in senso proprio. Alla domanda su quali siano i "reati sentinella", ossia quelle attività sintomatiche della presenza mafiosa nella propria città (V-23), dopo le tradizionali attività criminali (spaccio di droga per il 46%, rapine per il 12%, estorsioni per il 3%, sostanzialmente analoghe ai valori dell'anno precedente) gli studenti intervistati indicano il degrado ambientale e urbanistico nonché le criticità nelle attività economiche e nel contesto sociale (lavoro nero per il 21%, abusi edilizi per l'8%, discariche abusive per il 3%, tratta di immigrati per il 2%). La presenza di canali di comunicazione e scambio occulto con gli amministratori pubblici è considerata condizione facilitante e segnale della probabile sussistenza di tutte le altre manifestazioni di irregolarità e illegalità. Manipolare voti e consenso, ossia pagare tangenti ai pubblici dipendenti (7% delle risposte) e tramite compravendita del voto (4% delle risposte) sono riconosciute come "segnali di mafia". La sfiducia verso la politica e l'amministrazione che trova conferme occasionali in inchieste giudiziarie, ma evidentemente traggono alimento anche da esperienze quotidiane e racconti familiari, specie in quei contesti territoriali dove le organizzazioni mafiose svolgono il ruolo di propiaziatrici, intermediarie e garanti dei relativi accordi e attività illecite. La domanda successiva (V-24) si concentra sulle cause di diffusione del fenomeno mafioso in regioni centro-settentrionali. Gli spunti interpretativi della domanda precedente trovano qui elementi di conferma. Il fattore che più contribuisce a dare energia espansiva alle mafie è rappresentato dalla corruzione della classe politica locale – così risponde il 60% degli studenti, percentuale altissima e sostanzialmente stabile rispetto al 60% dell'anno

Corruzione, manipolazione dei voti, ricerca del consenso, clientelismo sono per i ragazzi chiari segnali di mafia. Per il 51% la corruzione della classe dirigente è ciò che permette alle organizzazioni mafiose di esistere

precedente. Una classe politica corruttibile diventa il magnete che attira soggetti mafiosi in aree di attività economica ad alto profitto: l'edilizia nei lavori pubblici e privati, l'urbanistica, gestione dei rifiuti e dei servizi pubblici, etc... Non solo la politica, ma anche la finanza e i valori sociali contano. Secondo gli intervistati le mafie migrano o "delocalizzano" attività criminali anche nella ricerca di nuovi territori per il riciclaggio di denaro sporco (con il 30% delle risposte, valore identico all'anno precedente), la mancanza di senso civico (con il 24% delle risposte, in crescita rispetto all'anno precedente), e la sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine (20% delle risposte). Si tratta di fattori diversi, avente matrice economica, culturale, istituzionale, che convergono però nella spiegazione della facilità con cui la presenza mafiosa favorisce processi di "ibridazione criminale" con realtà professionali, economiche, finanziarie nel Centro-Nord d'Italia. Un tema che negli ultimi anni ha acquisito nel discorso pubblico una grande salienza, è indicato dal 12 per cento degli intervistati come significativo per comprendere la diffusione mafiosa: l'immigrazione. Si tratta comunque di un valore in calo significativo rispetto al 17 per cento dell'anno precedente. Alla questione successiva: "cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere" (V-25) le risposte risultano coerenti con il quadro di interpretazione emerso dalle precedenti domande. La corruzione della classe dirigente spicca con il 51% di risposte affermative – percentuale costante rispetto all'anno precedente – come il fattore prevalente cui imputare il perdurante successo delle mafie, accanto ad altri fenomeni patologici che investono il rapporto cittadini-Stato: il 13% si concentra sul perdurare del clientelismo (anche questo caso stabile rispetto all'anno prima). Sono segnalati anche altri fattori di matrice economica, come la scarsità di opportunità lavorative (32%) e il basso livello di sviluppo (14%); o di ordine culturale, come la mentalità dei cittadini (40%), la poca fiducia nelle istituzioni (24%), la mancanza di coraggio dei cittadini (28%) – tutti valori in linea con quelli dell'anno precedente. Un disincanto verso lo Stato e la classe politica che inevitabilmente si riflette nelle risposte all'ultima domanda, sul rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica (V-26). Anche nella rilevazione 2019-2020, come negli anni precedenti, un esito quasi plebiscitario disegna una politica troppo spesso accondiscendente, complice od ostaggio dei poteri criminali: per l'88% degli intervistati il rapporto è molto (33%) oppure abbastanza forte (54%), per appena l'8% debole o inesistente, quest'ultima percentuale almeno in crescita rispetto al 3% dell'anno prima. Un piccolo, quasi impercettibile segnale di speranza in una rappresentazione che vede prevalere le tinte fosche: è nelle troppe aree grigie dove si incontrano e si mescolano politica, imprenditoria e criminalità che risiede la radice più profonda e velenosa del fenomeno mafioso. Ed è in quel contesto che occorrerebbe dunque operare con più forza e determinazione nell'azione di prevenzione e contrasto.

Progetto educativo: una rete di scuole contro l'oppressione mafiosa

Antonella Lombardi

Per il tredicesimo anno consecutivo il Centro Pio La Torre ha promosso il Progetto Educativo Antimafia, rivolto agli studenti dell'ultimo triennio della scuola media superiore. Iniziative, incontri, dibattiti che hanno coinvolto migliaia di studenti in tutta Italia.

Lo scopo principale, come ogni anno, è quello di diffondere l'informazione critica sul nodo storico del rapporto mafia, affari, politica. Quello del questionario, qui illustrato e commentato e di cui nelle pagine a fianco potete leggere i risultati completi, è solo uno degli aspetti su cui si sono concentrate le attività.

Un lavoro possibile grazie alla collaborazione sempre attiva dei docenti e dei dirigenti scolastici che permettono, anno dopo anno, di perfezionare e arricchire proficuamente il lavoro.

Di seguito tutti gli istituti coinvolti nel Progetto Educativo Antimafia 2019-20:

Sicilia

Agrigento:

ITC L. Sciascia; Liceo Classico Empedocle, Agrigento; Liceo Scientifico Statale "G. B. Odierna", Favara; Liceo Scientifico E.Fermi- Sciacca;

Caltanissetta:

Liceo Majorana, Liceo Classico "Virgilio"- Mussomeli; ITAS "Luigi Russo" Caltanissetta

Catania:

Liceo artistico "M. Lazzaro", Catania

Enna:

Ist. Istr. Sup. "Gen A.Cascino", Piazza Armerina; IIS "E. Majorana", Piazza Armerina; ICS "Falcone-Cascino", Piazza Armerina.

Messina:

Liceo A. Manzoni-Mistretta; Liceo "Sciascia-Fermi", S.Agata di Mello; ITET "Tomasi di Lampedusa", S. Agata di Militello; ITIS "E.Torricelli", Sant'Agata di Militello; Istituto d'Istruzione secondaria superiore S. Pugliatti, Taormina

Palermo:

Liceo classico "Garibaldi", Liceo classico "Vittorio Emanuele II", Liceo classico "Meli"; ITGo "Paraltore"; Istituto di Istruzione Superiore "Vincenzo Ragusa e Otama Kiyohara - Filippo Parlatore"; Liceo scientifico "Benedetto Croce"; I.T.C.G. "Duca degli Abruzzi"; Istituto superiore "F.Ferrara"; ITC "Crispi"; Liceo Artistico "Almeyda"; Itet "Pio La Torre"; Istituto tecnico "Marco Polo"; Ipsar "Cascino"; Ipsar "Paolo Borsellino"; Ipsar "Piazza", Istituto Superiore "Majorana"; Liceo scientifico "Galilei"; ITI Vittorio Emanuel III; Liceo delle Scienze Umane e Linguistico "Danilo Dolci". Ipsia "Salvo D'Acquisto", Bagheria; ITCG J. Del Duca Cefalù; Liceo Scientifico "G. D'Alessandro", Bagheria; Liceo classico "F. Scaduto", Bagheria; Liceo Scientifico "N. Palmeri" Termini Imerese, Partinico; Liceo Failla Tedaldi, Castelbuono; Istituto C.A. Dalla

Chiesa Partinico;

Ragusa:

IPSAR Guglielmo Marconi Vittoria; ITCG "E. FERMI" Vittoria

Siracusa:

IST. SUP. "M. Raeli" Noto; Istituto Monacda - Lentini

Istituto "Archimede"(liceo, itis, iptc),

Trapani:

Ist. Tecnico "G. Caruso", Alcamo

Italia

Basilicata:

Liceo Scientifico "Pier Paolo Pasolini", Potenza; Istituto "G.Peano", Marsico Nuovo, Potenza; Istituto "G.Fortunato Pistici", Rionero in Vulture (Pz)

Campania:

Istituto Genovesi (Na); IIS Mattei-Fortunato Eboli (SA);

Emilia Romagna:

IIS "A.F. Formigini", Sassuolo; TAS "F.Ili Navarra" Ostellato - (Fe)

Lazio:

Istituto tecnico industriale "Faraday", Ostia;; Liceo Chris Cappel, Anzio (RM); I.T.C. "Vittorio Bachelet", Roma; .T.T. "ANTONIO PACINOTTI" , Fondi (Latina)

Liguria:

ISS "G.Falcone", Loano (Sv); ITN A. Doria (Imperia)

Lombardia:

IISS "G.Greggiati", Mantova; Liceo "Teresa Ciceri", Como; Liceo " Olga Fiorini" Busto Arsizio

Piemonte:

Liceo "Domenico Berti", Torino;

Puglia:

Liceo Scientifico Federico II di Svevia, Altamura; IIS Copertino, Lecce; ITC "De Viti-De Marco", Triggiano (Ba); ITT "Modesto Panetti", Bari; I.T.E. e Liceo Linguistico Statale "Giulio Cesare" Bari

Veneto:

IIS "De Amicis", Rovigo; Liceo "Tron", Schio (Vi);

Il questionario utilizzato per l'indagine

QUESTIONARIO SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

V1) Nome della Scuola; V2) Comune; V3) Provincia

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

V4) Sesso; V5) Età; V6) Comune di residenza; V7) Provincia

V8) Regione;

V9) Classe

1. 3° anno
2. 4° anno
3. 5° anno

V10) Titolo di studio della madre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V11) Titolo di studio del padre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V12) Cosa è per te la mafia?

V13) Cosa è per te la legalità?

V14) Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?

(Scegli una risposta)

- | | |
|--------|------------|
| 22,67% | Molto |
| 54,93% | Abbastanza |
| 20,93% | Poco |
| 1,47% | Per nulla |

V15) Come valuti le tue conoscenze sul fenomeno mafioso?

- | | |
|--------|-------------|
| 1,69% | Nulle |
| 30,52% | Scarse |
| 62,13% | Sufficienti |
| 5,67% | Ottime |

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia (max 2 risposte)

- | | |
|--------|----------------------------------|
| 17,38% | A scuola con i compagni |
| 61,51% | A scuola con i docenti |
| 19,62% | Fuori dalla scuola con gli amici |
| 32,04% | A casa con i miei familiari |
| 9,75% | Nessuno |

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua vita scolastica hai partecipato ad attività di educazione antimafia?

- | | | |
|-----------|-----------|-----------------------------|
| Si 37,28% | No 61,14% | Scuola Elementare |
| Si 66,98% | No 31,44% | Scuola Media Inferiore |
| Si 63,49% | No 34,93% | Scuola Secondaria Superiore |

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata? **(Scegli fino a due risposte)**

- | | |
|--------|-------------------|
| 51,01% | No, mai/raramente |
| 48,99% | Sì, spesso |

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalità organizzata? **(Scegli fino a 2 risposte)**

- | | |
|--------|-------------|
| 37,11% | Giornali |
| 3,27% | Radio |
| 54,77% | Televisione |
| 18,91% | Cinema |
| 24,31% | Libri |
| 44,74% | Internet |
| 2,56% | Nessuno |

V20) Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?

- | | |
|--------|----|
| 52,10% | Sì |
| 47,90% | No |

V21) Se hai risposto Sì alla domanda precedente, specifica in che modo viene considerata all'interno della tua famiglia. **(Scegli una sola risposta)**

- | | |
|--------|--|
| 0,71% | Come qualcosa che aiuta a risolvere i problemi |
| 1,74% | Come qualcosa con cui convivere |
| 10,84% | Come qualcosa da evitare con attenzione |
| 3,05% | Come qualcosa da cui difendersi |
| 4,58% | Come qualcosa da disprezzare |
| 0,93% | Come qualcosa di normale |
| 27,90% | Come qualcosa da combattere |
| 1,69% | Altro |
| 0,33% | Non So |

V22) Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

- | | |
|--------|------------|
| 20,82% | Per Niente |
| 38,09% | Poco |
| 23,71% | Abbastanza |
| 6,43% | Molto |
| 10,95% | Non So |

V23) Se alla domanda precedente hai risposto poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città. **(Scegli fino ad un massimo di due risposte)**

- | | |
|--------|---|
| 45,99% | Spaccio di droga |
| 12,15% | Rapine |
| 1,85% | Tratta di immigrati |
| 0,38% | Pedopornografia |
| 3,16% | Gioco d'azzardo illecito |
| 6,70% | Prostituzione |
| 3,38% | Racket delle estorsioni |
| 4,09% | Contraffazione (mercato delle false griffe) |
| 1,47% | Usura |
| 20,87% | Lavoro nero |
| 6,76% | Corruzione dei pubblici dipendenti |
| 4,25% | Scambio di voti |
| 3,22% | Discariche abusive e attività connesse ai rifiuti |
| 7,90% | Abusi edilizi e urbanistici |
| 2,67% | Altro |

V24) Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? (fino ad un max di due risposte)

5,67%	La globalizzazione
12,10%	L'immigrazione
56,89%	La corruzione della classe politica locale
19,18%	La sottovalutazione da parte delle forze dell'ordine
10,52%	La repressione nelle regioni meridionali
29,86%	La ricerca di nuovi territori per il riciclaggio
24,03%	La mancanza di senso civico
4,52%	Altro

V25) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere. (Scegli massimo tre risposte)

13,68%	Il basso livello di sviluppo
31,99%	Le scarse opportunità di lavoro
23,92%	La poca fiducia nelle istituzioni
39,07%	La mentalità dei cittadini
50,74%	La corruzione della classe dirigente
27,79%	La mancanza di coraggio dei cittadini
13,08%	Il clientelismo
6,92%	Altro
4,25%	Non So

V26) A tuo parere, quanto è forte il rapporto mafia-politica?

33,13%	Molto forte
54,44%	Abbastanza forte
6,81%	Debole
1,04%	Inesistente
4,58%	Non so

V27) Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?

18,69%	Molto
46,59%	Abbastanza
19,46%	Poco
2,23%	Per niente
13,02%	Non So

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare?

- A. Rivolgersi ad un politico
- B. Partecipare ad un concorso pubblico
- C. Frequentare un corso di formazione professionale
- D. Rivolgersi ad un mafioso
- E. Avvalersi dei rapporti familiari
- F. Avvalersi dei rapporti di amicizia
- G. Rivolgersi ad un centro per l'impiego

V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

27,08%	Sì, molto
31,66%	Sì, poco
19,95%	No, per niente
21,31%	Non so

V30) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle fila della mafia?

13,46%	La famiglia d'origine
10,19%	Il quartiere in cui vive
16,57%	La mancanza di una cultura della legalità
15,37%	La mancanza di occupazione
4,58%	L'assenza delle istituzioni sul territorio
25,99%	Il desiderio di facili guadagni
10,30%	La ricerca del potere
3,54%	Non so

V31) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?

35,64%	Il desiderio di facili guadagni
30,08%	Il bisogno di lavoro
8,39%	La ricerca del potere
11,50%	Il bisogno di protezione
8,50%	La mancanza di una cultura della legalità
2,72%	Altro
3,16%	Non So

V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

20,60%	Lo Stato
37,71%	La mafia
26,59%	Sono ugualmente forti
15,10%	Non So

V33) Per ciascuna delle seguenti affermazioni esprimi il tuo grado di accordo (SÌ, NO, NON SO)

- A. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per i loro scopi
- B. Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso
- C. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato
- D. Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia
- E. Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia
- F. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché fanno paura
- G. La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere
- H. Lo Stato e la mafia coincidono
- I. Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo noi

V34) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono:

7,90%	Persone che non calcolano bene i rischi
3,00%	Persone alla ricerca di notorietà
18,31%	Persone che fanno il loro dovere
67,41%	Persone che difendono la loro libertà
3,38%	Non So

V35) Come definisci i pentiti:

1,85%	Infiltrati che mirano a depistare le indagini
2,94%	Traditori della 'famiglia' e degli 'amici'
7,96%	Persone che temono per la propria vita
12,21%	Persone che mirano ad una riduzione di pena
5,89%	Persone che riconoscono la superiorità dello Stato
5,99%	Persone che istituiscono un rapporto di scambio con lo Stato
49,37%	Persone coraggiose che hanno deciso di cambiare vita e che hanno creduto nelle istituzioni
13,79%	Non So

V36) A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?

13,30%	Molto rilevante
44,69%	Abbastanza rilevante
36,57%	Poco rilevante
5,45%	Per nulla rilevante

V37) Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

24,80%	Sì, molte
41,20%	Poche
9,65%	No, nessuna

24,36% Non So

V38) Esiste, per te, un rapporto mafia-immigrazione?

47,25% Sì

52,75% No

V39) Se sì, potresti descriverlo?

V40) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?

- 13,35% Potenziare il controllo del territorio
- 23,32% Colpire la mafia nei suoi interessi economici
- 21,85% Combattere la corruzione e/o il clientelismo
- 1,53% Aggiornare la sua legislazione
- 5,23% Selezionare con più attenzione la sua classe politica
- 20,05% Educare i giovani alla legalità
- 3,32% Inasprire le pene
- 1,31% Favorire i fenomeni di collaborazione
- 4,36% Incrementare l'occupazione al Sud
- 5,67% Non So

V41) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?

- 17,38% Non essere omertosi
- 38,53% Non sostenere l'economia mafiosa
- 6,32% Ricordare attivamente le vittime di mafia
- 26,16% Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
- 3,76% Il singolo non può fare nulla
- 2,62% Non è un mio problema
- 5,23% Non So

V42) Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:

- 51,44% Sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici
- 21,20% Una persona raccomandata in genere non è una persona valida
- 10,90% Una persona raccomandata può essere una persona valida
- 12,10% Non mi scandalizzo ci sono cose più gravi
- 4,36% Altro

V43) Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più scorretti (massimo due risposte)

- 61,47% Evadere le tasse
- 47,90% Non rispettare l'ambiente
- 37,82% Assumere lavoratori in nero
- 20,27% Non andare a votare

V44) Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto (massimo due risposte):

- 69,10% Dedicarsi a chi ha bisogno
- 26,98% Fare volontariato all'interno di un'associazione
- 44,80% Difendere l'ambiente
- 9,97% Fare politica
- 10,41% Partecipare ai comitati cittadini
- 2,89% Altro

V45) Quanta fiducia riponi nei..... (indica un punteggio da 1= minimo a 4 = massimo per ciascuna categoria)

- A. Banchieri
- B. Giornalisti
- C. Impiegati pubblici
- D. Insegnanti
- E. Magistrati
- F. Parroci

- G. Politici locali
- H. Politici nazionali
- I. Poliziotti e carabinieri, finanziari
- L. Sindacalisti

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

- 1. Gran parte della gente è degna di fiducia
- 2. Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente
- 3. La gente, in genere, guarda al proprio interesse
- 4. Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede
- 5. Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti

V47) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

- 25,56% Sì
- 43,38% No
- 31,06% Non So

V48) Vivi in casa:

- 83,98% Con entrambi i genitori
- 8,66% Solo con tua madre
- 1,47% Solo con tuo padre
- 3,43% Affidato condiviso
- 2,45% Nessuna delle precedenti condizioni

Esistono varie forme di violenza: oltre a quella fisica, nelle sue varie modalità, ci può essere una violenza verbale, una psicologica, e così via; oppure ci si può concentrare su alcune vittime tipiche: minori, donne, migranti, esponenti di certe etnie o religioni, persone discriminate in base all'orientamento sessuale, soggetti deboli o marginali in genere.

V49a) Nella nostra società le donne in particolare continuano a essere vittime di discriminazione, molestie, violenza fisica, assassinio. Secondo te quali sono le cause?

V49b) Quali altre categorie di soggetti deboli, oltre alle donne, secondo te sono frequentemente vittime di aggressioni e violenza? Da parte di chi? Per quali ragioni?

V49c) Secondo te oggi in Italia l'aggressività e la violenza verso le minoranze e i soggetti deboli in genere:osa ti viene in mente se pensi alla violenza?

- 15,48% Stanno diminuendo
- 47,90% Stanno aumentando
- 36,62% Sono stazionarie

V50) Possiamo intendere il bullismo come un comportamento aggressivo o vessatorio, tenuto continuativamente da un singolo o da un gruppo ai danni di uno o più soggetti percepiti come più deboli?

- 75,97% Sì
- 24,03% No

V51) Se sì, come ne sei venuto a conoscenza:

- 32,37% Tramite i media
- 20,33% Hai assistito personalmente ad atti di bullismo
- 12,37% Sei stato vittima di atti di bullismo
- 4,58% Ne hai sentito parlare da persone a te vicine
- 6,21% Altro

V52) Se sei al corrente di atti di bullismo, ci sono state reazioni di persone diverse della vittima verso i bulli?

47,14% Sì
19,89% No
32,97% Non so

V53) Secondo te, come sarebbe giusto comportarsi in casi di bullismo?

V54) Quanto credi sia diffuso il fenomeno del bullismo nelle scuole?

26,54% Molto
58,58% Abbastanza
13,84% Poco
1,04% Per nulla

V55) In che misura, secondo te, la mafia oggi fa ricorso alla violenza fisica?

15,59% Sempre
65,83% Frequentemente
17,93% Raramente
0,65% Mai

V56) Quali tipi di violenza secondo te oggi sono più diffusi nella società in cui vivi?

V57) Secondo te, in quali contesti si fa più ricorso alla violenza? (max 2 risposte)

38,58% Tra i compagni di scuola e tra gli amici
36,73% Tra estranei
8,07% In ambiente lavorativo
10,30% In famiglia
55,31% Dove c'è molta gente, come stadio o discoteca
3,54% Altro

V58) Non considerando i compagni di classe, fra i coetanei, da chi è composta la tua cerchia di amici?

V59) Quante sono le persone che puoi considerare realmente amiche?

V60) Dove vi incontrate con maggiore frequenza (max 2 risposte)?

20,22% In luoghi adibiti ad attività sportiva
3,92% In sala giochi

41,14% Nei luoghi della movida
7,52% Al cinema
36,40% Presso abitazioni private
2,67% In occasione di gite fuori porta
48,77% In luoghi d'incontro all'aperto
6,54% Altro

V61) Quali sono le fonti che usi più frequentemente per informarti su ciò che accade nel mondo (max 2 risposte)?

57,49% Televisione
76,08% Social network
22,67% Quotidiani online
4,63% Quotidiani cartacei
8,83% Passaparola
2,02% Altro

V62) Quali tra questi spazi informatici secondo te sono più affidabili (massimo due risposte)

60,54% Televisione
23,27% Social network
23,65% Quotidiani online
42,67% Quotidiani cartacei
2,78% Passaparola
5,40% Altro

V63) Quali sono i social network che utilizzi normalmente (massimo due risposte)

23,05% Facebook
6,65% Twitter
91,93% Instagram
5,34% Nessuno in particolare
11,28% Altro

V64) Nella città in cui vivi in che misura ritieni che le leggi vengano rispettate?

6,76% Molto
50,30% Abbastanza
38,69% Poco
0,00% Per nulla

V65) Potresti spiegare le ragioni della tua risposta e fare qualche esempio



PROGETTO
educativo
ANTIMAFIA

duemiladiciannove**duemilaventi**



Centro di Studi ed Iniziative Culturali

www.piolatorre.it

Destina il tuo **5X1000** al Centro Studi Pio La Torre

5
1000



Destina il 5 per mille al Centro Studi "Pio La Torre" che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l'insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro Studi, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa e molte iniziative, tra cui quelle del Progetto Educativo Antimafia seguito da più di 100 scuole medie superiori italiane e da circa 10.000 studenti.

Contribuisci con il tuo 5X1000 alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

Centro di Studi ed Iniziative Culturali

Pio La Torre ONLUS

CODICE FISCALE 93005220814



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali e dell'Identità Siciliana



[https://www.facebook.com/
centrostudipiolatorre](https://www.facebook.com/centrostudipiolatorre)



@asudeuropa
@Pio_LaTorre